venerdì 12 novembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 256
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Quattro regioni in sciopero oggi insieme a ferrovieri e postelegrafonici

Dopo lo sciopero del 10 nel Lazio, sono proseguite ieri le azioni articolate di lotta con lo sciopero in Sardegna e in Friuli, dove si sono svolte una serie di manifestazioni, una delle quali ad Osoppo nella zona terremotata.

Oggi saranno in sciopero altre quattro regioni, Campania, Liguria, Abruzzi e Alto Adige, mentre il 18 prossimo sarà attuato in Puglia uno sciopero regionale. Il Comitato direttivo regionale della federazione unitaria ha inoltre deciso che, a differenza delle altre regioni, l'astensione dal lavoro di tutte le categorie sarà in Puglia di 24 ore «per sottolineare - informa un comunicato- la peculiare situazione della crisi pugliese e le inadempienze del governo nazionale e regionale per avviarla a soluzione».

È iniziato ieri lo sciopero dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei telefonici di stato e dei dipendenti dei monopoli, sciopero che si concluderà oggi alle 21. A Roma è prevista un'assemblea dei lavoratori delle aziende autonome.

I lavoratori del trasporto aereo effettueranno, in solidarietà con i dipendenti delle aziende pubbliche, una sospensione del lavoro di un quarto d'ora. Il 16 scenderanno in sciopero i dipendenti degli Enti Locali, delle Regioni e gli ospedalieri, mentre il personale della scuola e dell'università sciopererà il 18.

Andreotti chiede meno consumi e più lavoro in cambio di nulla: per questo Dp voterà contro

Il dibattito alla Camera sui provvedimenti del governo - Sostanziale accordo del Pci con il presidente del consiglio Luciana Castellina annuncia il voto negativo di Democrazia Proletaria - Il piano economico del governo è finalizzato ad una politica pesantemente antioperaia e antipopolare - Oggi ci saranno le conclusioni

Roma, 11

Con due interventi nel dibattito parlamentare, quello dei compagni Luciana Castellina e Massimo Gorla, Democrazia Proletaria porta alla Camera la propria voce di opposizione al governo nel mare di omertà delle astensioni.

Ricordiamo le grandi linee della relazione fatta ieri pomeriggio da Andreotti alla Camera. È partito dalla «oggettività» delle cifre: l'indebitamento con l'estero (da 7 a 17 miliardi di dollari), l'andamento negativo nei primi nove mesi di quest'anno della bilancia dei pagamenti che ha visto le importazioni crescere in misura maggiore delle esportazioni, l'esiguità (80 miliardi) dei capitali all'estero rientrati grazie ai benefici concessi. Poi le cifre della stangata: 3020 miliardi già prelevati attraverso nuove tassazioni (1720) e gli aumenti delle tariffe (1300); altri duemila da raccogliere con la proposta di tassazione anticipata dei lavoratori autonomi e con gli aumenti di bollo. Di questi 5000 miliardi solo 1200 verrebbero destinati agli investimenti: come e dove Andreotti non l'ha detto, limitandosi ad affermazioni generiche su agricoltura, edilizia, giovani.

Il discorso vero sullo «sviluppo» dell'economia (ma il quadro delineato è di pesante recessione) viene legato al problema del costo del lavoro, che il governo punta a diminuire del 6-7 per cento. Come? Andreotti ha posto in alternativa il blocco della scala mobile e la fiscalizzazione degli oneri sociali, facendo intendere (ai sindacati) che da una parte o dall'altra dovranno saltar fuori circa tremila miliardi da regalare ai padroni o come sconto diretto (facendoli risparmiare sulla contingenza) o come sconto indiretto (esonerandoli dal pagamento dei contributi sociali attraverso fondi reperiti con l'aumento dell'Iva, cioè dei prezzi). Di selettività e soprattutto di finalizzazione di questo regalo in termini di programmazione, sviluppo di occupazione, ecc. non ha detto nulla facendo capire qual'è il suo reale intento: lasciar fare ai padroni, che usufruiranno dei soldi a loro discrezione.

Anche la parola riconversione (che potrebbe far sospettare una qualche programmazione di interventi) è sparita. Contemporaneamente ha detto che i sindacati sono già d'accordo nel regalare alle industrie sette giorni di lavoro all'anno per dipendente (le famose festività eliminate che non saranno neppure più di ferie) e si è lanciato in una serie di «consigli» quali il blocco della contrattazione articolata sul salario, la produttività, ecc.

Quanto al debito della finanza locale, ha fatto balenare per il futuro la possibilità di imporre nuove tassazioni da parte dei Comuni e ha invitato al blocco delle assunzioni e di alcune spese.

Il discorso di Andreotti è stato l'argomento su cui oggi tutti i gruppi politici sono intervenuti. Nella mattinata hanno preso la

segue a pag. 2

C. Ca

Peteano: avvisati di reato inquirenti e loro accusatori

Otto comunicazioni giudiziarie, firmate dalla magistratura veneziana, confermano le accuse rivolte dagli imputati agli inquirenti ufficiali per la strage di Peteano: tre ufficiali dei carabinieri, il generale Mingarelli, Chirico e Farro, sono indiziati di falso, e secondo indiscrezioni, subornazione di testimoni; la stessa ipotesi di reato è formulata anche nei confronti del giudice Pascoli. Due testimoni d'accusa sono, invece, indiziati di calunnia, come pure di calunnia sono stati indiziati Romano Resen, l'imputato nel processo triestino che presentò la denuncia a carico degli inquirenti, e l'avvocato Bernot. In sostanza, l'iniziativa dei giudici veneziani formula nuove possibili contestazioni di reato per alcuni dei personaggi già raggiunti a giugno da altre comunicazioni giudiziarie, coinvolgendo ora anche l'autore della denuncia, Romano Resen.

Profondamente divisi i delegati Alfa sulla piattaforma aziendale

I mille delegati di tutto il gruppo si sono riuniti ieri a Milano - Pesanti critiche alle posizioni di alcuni dirigenti confederali sulla contrattazione aziendale - Confrontiamoci con la base dei lavoratori

Milano, 11

Un'aula gremita: mille delegati di tutto il gruppo Alfa riuniti a discutere-finalmente, dopo numerosi rinvii - del lancio della piattaforma aziendale.

La relazione del compagno Zilli, a nome del coordinamento nazionale, è stata generica, interminabile, piuttosto sciatta. Scarso l'approfondimento dei vari punti in discussione. Sulla parte normativa Zilli non si è addentrato molto. Per la questione degli aumenti salariali invece la relazione ha presentato solo una delle ipotesi dibattute nel coordinamento: quella di 8870 lire uguali per tutti, più un aumento di perequazione che varia da 4800 a 23.000 lire. D'altra parte l'estrema vaghezza del discorso introduttivo non è stata che lo specchio delle profonde divisioni che tuttora esistono, nei singoli Cdf e nel coordinamento sul pacchetto di proposte da presentare alla direzione.

La sala, che dormicchiava dopo un'ora e mezzo di parole, si è improvvisamente animata quando si sono aperte le iscrizioni a parlare: un vero e proprio «assalto alla presidenza». Settantasei delegati hanno chiesto la parola e certamente non tutti avranno la possibilità di esprimersi entro oggi.

Fin dal primo intervento è emersa chiaramente come la linea scelta dalle confederazioni sindacali non trova molta adesione all'interno delle fabbriche. «Voglio affermare innanzitutto - ha detto il compagno Bertolazzi di Arese - che la relazione non mi trova d'accordo. Sulla parte salariale è stata riportata e spiegata puntualmente solo una ipotesi. Adesso per limiti di tempo non si può con altrettanta ampiezza illustrare l'altra richiesta, che prevede aumenti più consistenti. Però si è utilizzato un metodo profondamente scorretto. La situazione è drammatica, questo lo ripetono tutti.

Sono d'accordo anch'io: è drammatica perchè è in atto uno degli attacchi più pesanti mai sferrati contro il movimento operaio. Vengono messi in discussione trent'anni di lotte e di conquiste. I diritti ormai acquisiti dei lavoratori sono sottoposti alla luce cruda dei riflettori del padronato italiano e internazionale. Di fronte a tutto questo i vertici sindacali hanno preso posizioni molto gravi.

Lama ha dichiarato pubblicamente che nelle trattative aziendali non si devono chiedere aumenti salariali. Beh, l'unico sorriso che mi viene dalla lettura dei giornali di oggi è proprio questa frase. Almeno d'ora in poi giocheremo a carte scoperte. Però non bisognerà più nascondersi dietro frasi demagogiche: non ci crediamo che, pur non toccando il salario, si potranno impostare lo stesso trattative fabbrica per fabbrica. No, la realtà è un attacco alla contrattazione aziendale in quanto tale. Non sono d'accordo, l'ho già detto con le richieste formulate nella relazione, però m'interessa di più sciogliere un altro nodo: stiamo correndo un rischio grosso, quello di affossare il sindacato di classe. Ai compagni dell'Flm, che hanno consigliato di non superare il tetto delle 15.000 lire per le vertenze aziendali, vorrei chiedere: ma l'avete maturata con gli operai una simile decisione? Da dove viene? Vi siete interessati di che cosa ne pensa la base? Siete disposti a venirlo a spiegare voi, in faccia ai lavoratori?»

Molto diverse le voci dei delegati Alfasud. I compagni di Pomigliano d'Arco hanno insistito sulla necessità di mettere in primo piano i problemi della riconversione, della lotta ai parassitismi, nelle partecipazioni statali, del mantenimento dei livelli occupazionali al nord, per uno sviluppo nel mezzogiorno. Una contrapposizione abbastanza pericolosa, alla quale si è riferito Strada, di Arese, nel suo intervento.

«È un'alternativa moralistica che non ha senso. Ma quali garanzie abbiamo noi sugli investimenti con questo governo, con un quadro politico come l'attuale? Se svendiamo la nostra forza non potremo poi pretendere niente. Guardiamo l'Alfa: stiamo riproponendo molti obiettivi, che avevamo già ottenuto, ma non sono stati rispettati. Dovremmo avere imparato qualcosa. Credo che la restrizione drastica dei consumi cui ci si sta avviando, non porterà a nessuno sbocco positivo, ma soltanto alla sconfitta del movimento operaio. Molti compagni hanno accennato alla necessità di uscire da questa riunione con una posizione unitaria. Secondo me è giu-

segue a pag. 4

QUALE PROGRAMMA DI OPPOSIZIONE OPERAIA

Vi ricordate di quando in sede di commento alla formazione del governo Andreotti, Pci, Psi e Confederazioni rilasciavano quotidiane dichiarazioni di indisponibilità a sostenere un governo che non si fosse caratterizzato per una politica economica capace di unire misure di austerità a misure di rilancio? Oggi tutti possono constatare come il governo in carica agisca, con maggiore e più pesante determinazione, nella logica di tutti i governi che lo hanno preceduto: sacrifici immediati per i ceti meno abbienti, in cambio di generiche promesse per il futuro, condite magari con bellicose intenzioni di austerità anche per i ceti medio-alti. In cosa consista la differenza tra questa politica governativa e quelle precedenti è altrettanto noto: nel caso presente c'è di mezzo l'astensione dei partiti storici del movimento operaio.

È demagogia la nostra? Non crediamo proprio. Da tempo abbiamo abbandonato posizioni ultraschematiche che rifiutavano di prendere atto della crisi e della sua gravità, ed abbiamo assunto il terreno della crisi come un terreno su cui misurarci concretamente non solo con la politica padronale-governativa, ma anche con le proposte degli altri partiti della sinistra e degli stessi sindacati. In questo senso abbiamo avanzato proposte di politica economica che, sia pure in maniera non del tutto organica, mirano a salvaguardare le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse distribuendo l'onere dei sacrifici sulle categorie che il regime democristiano ha sempre accuratamente coperte e protette. Basterà, di sfuggita, ricordare quanto abbiamo detto a proposito del prelievo fiscale, della riconversione, dell'equo canone, del piano per l'occupazione giovanile... e di quanto si discute oggi in sede parlamentare e in sede di confronto tra governo e sindacati da un lato e Confindustria sindacati dall'altro.

Fatto è che analoga coerenza non ci pare di vedere nell'atteggiamento delle altre forze della sinistra. Avendo stabilito a priori che il governo Andreotti non ha alternative possibili in questa fase, la battaglia è stata impostata e gestita sulla difensiva, con l'obiettivo esplicito di alleviare la pesantezza della «stangata» e di compiere un ulteriore passo in avanti verso il governo. Ammesso e non concesso che in questo modo si arrivi davvero al governo, resta da chiedersi in quali condizioni, a quale prezzo per la classe operaia e le masse lavoratrici.

Vediamo pure cosa sta succedendo in questi giorni. Non paghi delle misure di «austerità» varate in settembre, governo e Confindustria hanno lanciato una nuova e più incisiva offensiva ai livelli salariali, all'occupazione e alle condizioni di lavoro. Questo è il senso delle misure illustrate dal presidente del Consiglio in Parlamento e della risoluzione della Giunta della Confindustria: diminuire il costo del lavoro per unità di prodotto attraverso un ulteriore aggravio fiscale, il blocco della scala mobile o, in alternativa, una fiscalizzazione massiccia degli oneri sociali, l'utilizzazione come giornate lavorative delle 7 festività abolite, il blocco salariale nel pubblico impiego e un forte contenimento della dinamica salariale nel settore industriale. Sul come utilizzare e indirizzare il prodotto di tali sacrifici, siamo ancora nella nebbia più fitta. Per questo sorprende e preoccupa l'atteggiamento assunto congiuntamente da Pci e Psi, che si dicono paghi di aver «strappato» ad Andreotti che una parte del prelievo fiscale aggiuntivo avvenga sotto forma di anticipazione delle imposte dovute da lavoratori non dipendenti, che in alternativa al blocco della scala mobile si consideri l'eventualità di una fiscalizzazione nei settori ad alta intensità di manodopera, che l'aumento dell'Iva venga attuato in maniera da non provocare una nuova impennata inflazionistica... e via di questo passo.

Così come non convince la durezza dell'attacco sindacale al governo quando, dopo aver rifiutato il blocco della scala mobile e denunciato l'inesistenza di un programma di spesa minimamente coerente con l'impostazione suggerita dal sindacato, spesso se ne traggono conseguenze sul piano della lotta che appaiono del tutto inadeguate al raggiungimento degli obiettivi proclamati. E meno ancora convincono i discorsi sulla disponibilità a trattare l'utilizzo dei 7 giorni festivi, le dichiarazioni di incompatibilità di una politica salariale gestita anche attraverso la contrattazione aziendale con la politica salariale gestita dalle Confederazioni sul piano generale. Sarà bene ripeterci su questo punto: siamo convinti anche noi che al livello a cui è giunto lo scontro, il terreno principale su cui battersi per la difesa del salario operaio non è quello della singola fabbrica; da un lato per l'esiguità dei recuperi salariali che si potrebbero concretamente realizzare, dall'altro per le ulte-

segue a pag. 4

V.B.

Operai e terremotati uniti nello sciopero del Friuli

Tre concentramenti per lo sciopero regionale - Ad Osoppo insieme ai terremotati manifestano delegazioni operaie della Zanussi

Udine, 11

Ieri tutto il Friuli è sceso in lotta nel quadro degli scioperi regionali decisi dalle confederazioni nazionali. Questo sciopero ha acquistato, per la provincia di Udine, un'importanza particolare perchè era legato alla battaglia del popolo friulano per la ricostruzione e per un diverso sviluppo economico e sociale. Significativa è stata a questo proposito, la scelta di tenere una delle tre manifestazioni a Osoppo dove, oltre agli operai della zona industriale di Osoppo, sono affluiti anche quelli delle fabbriche di Udine insieme a delegazioni della Zanussi di Pordenone e della Italcantieri di Monfalcone. Il corteo, circa 1500 operai, dalla zona industriale si è recato fino a Osoppo dove si è tenuto il discorso ufficiale. Questa manifestazione, nel complesso positiva, ha segnato un passo avanti, anche se non un vero e proprio salto qualitativo nella partecipazione della classe operaia alla battaglia per la ricostruzione del Friuli. Questo anche se la manifestazione ha avuto degli aspetti negativi; in particolar modo vanno rilevate le carenze organizzative, che sottintendono poi delle sottovalutazioni politiche - che hanno tolto al corteo la carica di combattività.

Nelle giornate precedenti allo sciopero c'erano state numerose assemblee di fabbrica attivi sindacali in cui è uscito con chiarezza il preciso legame fra problemi dell'emergenza e quelli della ricostruzione. Con la scusa dell'emergenza i padroni tentanto di scaricare gli oneri e i sacrifici sulle spalle degli operai; lavoro in reparti non sicuri, problemi della pendolarità della zona di sfollamento turni, mense, abitazioni (box) a «bocca di fabbrica», sono tutte questioni che i padroni cercano di volgere a loro favore tentando di far passare attraverso esse, un certo tipo di ricostruzione. Lo sciopero di ieri è una risposta a tutto ciò, contro una ricostruzione padronale e un suo uso antioperaio, per fare in modo che la classe operaia sia artefice oggi del superamento dell'emergenza e domani della ricostruzione. Questi elementi sono usciti in modo preciso nell'attivo della Flm tenutosi lunedì scorso a Osoppo.

In questa occasione il compagno Zerman segretario provinciale della Fiom ha fatto un intervento, che, pur con tutti i limiti insiti nella logica del «nuovo modello di sviluppo», ha delineato la situazione, denunciando che il potere ha escluso i la-

segue a pag. 4

Tra sottoscrizione al QdL e spese correnti i conti non quadrano

Tiriamo avanti con le unghie e coi denti per continuare a far uscire il *Quotidiano*. Abbiamo in corso la campagna dei «cento milioni» che ci servono assolutamente entro gennaio, e assolutamente vuol dire che non possiamo scendere neppure di mille lire sotto l'obiettivo. La sottoscrizione è arrivata a quota 23 milioni, che è poco; per giunta è rallentata paurosamente negli ultimi giorni.

Stiamo riducendo le spese al minimo indispensabile (carta, spese di stampa, spese correnti, contributi ai compagni) cercando di differire tutto il possibile, ma non ce la facciamo nemmeno così.

A volte ai compagni, ai lettori può sembrare che due, tre, cinque milioni, siano molti; qualcuno non si spiega come mai continuiamo a batter cassa.

Per spiegare meglio cosa significa tirare avanti il Qdl abbiamo fatto l'elenco delle «spese correnti» che abbiamo sostenuto dall'1 all'11 novembre, e che riportiamo qui sotto. Pur lasciando fuori una serie di uscite molto grosse (carta, telefono, affitti, ecc.) e pur dando un contributo ai compagni che lavorano al QdL molto basso (cinque milioni significano 50.000 lire a testa, che vengono dopo un vuoto di più di un mese!), queste spese ammontano a 14 milioni. La sottoscrizione è arrivata solo a due milioni che sono una goccia in un mare.

Il solito appello moralistico? Non ignoriamo che le difficoltà dei lettori e dei compagni a tirar su soldi sono enormi e non dipendono solo dal fatto che di soldi ne girano sempre meno nelle tasche dei proletari anche da questo!) ma anche da un generale malessere, senso di sfiducia, carenza di identificazione politica nel giornale, ecc.

Per non rischiare però di cadere in un circolo chiuso (i soldi non arrivano, i compagni del QdL se ne vanno, la capacità di fare un giornale all'altezza dei compiti diminuisce...) dobbiamo porre le questioni in termini politici. Avanguardia Operaia, attraverso i suoi organismi dirigenti e la creazione di un comitato per il rilancio del QdL, ha cominciato a muoversi. Dobbiamo farlo tutti, discutendo politicamente le prospettive di questo giornale, i suoi limiti, le possibilità di correggerli e di rilanciarlo. Se partiremo col piede giusto riusciremo anche a trovare i soldi. Ma dobbiamo farlo subito.

Una tantum	65.000
Spese postali	8.650
Kerosene	8.400
Giornali per la redazione	152.800
Riparazione macchine	147.000
Acquisto cambiali	272.000
Tipografia	3.110.000
Cancelleria	7.900
Fotocopie	230.000
Francobolli per abbonamenti	60.000
Carta da pacchi	330.000
Spese di protesto	14.000
Trasporti	1.573.710
Corriere espresso	33.500
Taxi	3.500
Benzina	811.000
Resi prestiti	2.512.700
Viaggi	62.000
Contributi spese	5.119.800
Totale	14.518.460

Sottoscrizione entrata dal 1-11 al 11-11 £ 2.165.350; sottoscrizione dall'inizio della campagna dei 100.000.000 , uguale a £ 23.619.985

Sbatti lo stupro in prima pagina, così passa inosservato

A un lettore distratto [ma tutti leggiamo distrattamente i giornali] potrebbe sembrare che finalmente la stampa cominci a dedicare giusta attenzione al problema della violenza sulla donna. E infatti da qualche giorno non c'è quotidiano che non riporti, dandogli ampio rilievo, i recenti e numerosi fatti di stupro. Saronno, Treviso, Milano, gli eventi si rincorrono, sembra che sia in atto un tragico gioco «a chi stupra di più», con metodi sempre più brutali. Tanto che i due di Verona [gli unici condannati] sembrano proprio due «pivellini».

I giornali dedicano grande attenzione al fenomeno: buttano lo stupro in prima pagina. Da questo modo di sollevare la questione della violenza, e nello specifico quella sulla donna, noi donne non dobbiamo farci trarre in inganno, nè dobbiamo commettere l'ingenuità di credere che allora qualcosa si muove.

Potrà sembrare una dichiarazione da «femminista fanatica», proprio come quelle che gli uomini amano mettere in ridicolo, ma i giornali sono maschili, assolutamente e sempre. E lo rivelano ad ogni occasione, soprattutto quando trattano fatti di questo tipo, in due modi diversi. Uno cosciente e uno non riconosciuto che si mostra con il meccanismo dei famosi «lapsus» freudiani. Sulla parte «scoperta» della gestione maschilista di questi fatti non è il caso di soffermarsi molto. Grossolana e precisa, tende a far ricadere sia sulla degradazione morale dei costumi [dove c'è dentro di tutto, dalle lotte operaie al fatto che le donne escono di sera] sia sul vecchio adagio della complicità della donna [e nessuno toglie in fondo loro dalla testa che a lei è piaciuto] la responsabilità dell'accaduto.

Non trascuriamo per niente questo fatto, considerandolo superato, e ricordiamoci che ancora oggi la legge procede con questa stessa logica [vedi l'articolo che assicura che non è violenza sulla donna quella che tende a vincere la sua naturale ritrosia]. Sulla parte «inconscia» della gestione del giornale «maschio cattivo» su questi fatti è opportuno andare più a fondo perchè i meccanismi sono assai più sottili e pericolosi.

Guardiamo ad esempio come è stato gestito in questi ultimi giorni il fatto di Saronno. Il primo giorno tutti hanno reagito con un solo grido, unanime e indignato. Ancora due ragazze violentate e sequestrate per tre giorni, ahinoi la mostruosità ha colpito ancora, il «Circeo» è diventato pratica quotidiana, chi ci salverà dai nuovi mostri? Già in questi accenti, qualcosa induceva al sospetto. Non c'è come gridare al ladro, per disperdere le tracce. Non c'è come montare il caso, per mettersi al riparo da eventuali implicazioni. Senza contare la crudeltà oggettiva e abituale di un'informazione che non risparmia minimamente la persona, che pubblica fotografie e nomi delle vittime, che non «fa il pezzo» senza farlo diventare «piccante», considerando in una logica tutta consumista, il lettore qualcosa da impressionare e mai da indurre alla riflessione.

Il secondo giorno, la notizia è stata ridimensionata. È stato introdotto, in modi diversi, il beneficio del dubbio, e in fondo della giustificazione. Le foto pubblicate della vittima [nel caso che qualcuno nell'ambiente dove essa vive si fosse dimenticato la sua faccia] recano la didascalia della ragazza che «dice», «afferma», «sostiene» [ma

segue a pag. 4

Ida Farè

Continua il maltempo

TRAPANI. Come il maltempo e l'incuria democristiana hanno ridotto una strada della citta siciliana. Ieri l'equipaggio di una motovedetta della Ps ha recuperato ad alcune miglia da Trapani il cadavere del comandante marittimo Elio Bologna che era stato travolto con la sua auto durante il nubifragio di venerdì notte. In tutte le altre regioni il maltempo ha causato ulteriori danni alla situazione creatasi nei giorni scorsi. *(Altri servizi a pagina due)*

ALL'INTERNO

Al Governo non piace la delibera del consiglio comunale di Torino sul regolamento del decentramento

Il comitato regionale di controllo, che dipende direttamente dagli organismi centrali dello Stato, ha bocciato gli articoli più qualificanti del nuovo regolamento: quelli sui poteri consultivi e deliberativi dei consigli di quartiere e quelli sulla partecipazione

Torino, 11

Il progetto di decentramento che il consiglio comunale di Torino aveva approntato e trasformato in delibera a conclusione della verifica tra i partiti di maggioranza, è stato bocciato dal comitato regionale di controllo (il Coreco) e si attendono ancora le motivazioni precise che dovranno essere discusse dalla amministrazione comunale per approntare un nuovo regolamento. Questa decisione, tra l'altro prevista da molti, è la dimostrazione di come i progetti di rifondazione delle istituzioni che molti auspicano abbia delle ben precise controparti politiche contro cui è necessario «attrezzarsi». Il Coreco infatti direttamente dipendente dagli organismi centrali dello stato e in questi ultimi anni di sviluppo delle amministrazioni rosse, ha avuto il ruolo principale di «censore di stato», che è stato di nuovo riaffermato in questa occasione.

Questa decisione, facendo capo direttamente al ministero, rappresenta la mano diretta della Dc e del governo, che hanno visto in questa delibera del comune di Torino, l'aspetto principale di scontro con il potere di «regime» che detengono .

«E' un richiamo alla realtà che ci deve impegnare in una lotta più precisa e approfondita» ci ha detto il compagno Rosatelli dell'esecutivo del coordinamento dei Cdq; «il Coreco ha capito bene lo spirito della delibera e in pratica ci ha voluto dire, 'la legge non vuol affermare quello che volete voi'». L'aspetto che ne emerge è che il tentativo di ampliare le maglie della legge ha provocato la reazione violenta della Dc, per cui il suo iter non sarà per niente lineare. Infatti gli articoli che sono stati bocciati rendono ben chiara questa impressione; sono stati respinti quelli che riguardano il funzionamento del consiglio di quartiere, le funzioni del presidente, la composizione della commissione comunale al decentramento, i poteri consultivi e deliberativi dei consigli, gli articoli sulle assemblee e le consultazioni, gli articoli infine sul referendum abrogativo e sulle funzioni dei centri civici. In pratica tutto quello che riguarda i poteri reali e la partecipazione nel suo complesso, tutto quello che il movimento si era conquistato attraverso le lotte di questi anni e nei confronti continui con la giunta, attraverso anche i dibattiti durante la verifica fra i partiti della maggioranza. Questo attacco preciso del regime democristiano solleva alcuni problemi rilevanti sulla risposta da dare; il discorso si ribalta sulla legge nazionale che prevede un decentramento rigidamente burocratico e quindi a partire dalle situazioni locali è necessario ora impostare la battaglia con l'obiettivo di rivedere la legge. Ma d'altro lato è necessario che si batta su questo punto ogni ipotesi di cedimento da parte del Pci che aveva dovuto accettare la delibera, ma che inizialmente ne aveva preparata una più restrittiva. Non a caso il Pci non ha ancora espresso un giudizio chiaro atttendendo le motivazioni del Coreco, e ha affermato tramite Carpanini che si occupa del problema a nome del partito che *«è necessario ribadire il significato di fondo della delibera, cambiando gli aspetti formali»*, il che indica al di là dell'aspetto diplomatico la disponibilità del Pci a rivedere la delibera per adeguarla in modo che sia accettata dal Coreco. Il Psi si è però schierato contro il Coreco.

In modo più deciso; la compagna Garabelli del Psi e del coordinamento dei Cdq, ha affermato che *«è importante non cedere sulle questioni basilari»*. La situazione a questo punto è chiaramente in mano al movimento dei quartieri; Dp, tramite il consigliere comunale Bruno Canu, ha già affermato e lo riaffermerà nella conferenza stampa di domani, che è necessario lanciare la mobilitazione per battere ogni tentativo di cedimento, puntando a una grossa campagna di mobilitazione contro il Coreco e il governo, con l'obiettivo di non far perdere al decentramento la sostanza politica che in questa delibera veniva riaffermata. Con questa sentenza si apre quindi una fase decisiva che metterà in chiaro gli atteggiamenti delle forze politiche, costituendo una reale verifica della giunta, delle sue capacità di essere anche un punto di riferimento di lotta, al di là della «verifica» formale conclusasi due settimane fa, che, per altro, con questa sentenza del Coreco, si è nuovamente dimostrata vuota di significato.

S. D. V.

COSSIGA
Facile latitanza per Concutelli

Gli onorevoli Malagugini, Angelini, Stefanelli, del Pci, hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli interni per sapere «se risulta vero che il mandato di cattura emesso lo scorso anno dai magistrati dai tribunali di Taranto sul sequestro Mariano a carico di Concutelli - da ultimo implicato nel delitto Occorsio - non è mai stato trasmesso alle altre questure, per cui il Concutelli è potuto restare comodamente latitante; se risulta vero, altresì, che nelle note informative trasmesse dalla questura di Palermo al tribunale di Taranto, il Concutelli è stato descritto come delinquente comune e sono stati completamento taciuti i connotati politici del medesimo.»

A Genova l'eroina giunge nelle zone a prevalenza operaia

Mentre le «brillanti operazioni antidroga» fanno cadere nelle reti della questura pesci piccoli, negli ultimi tre anni sono morte undici persone

A Genova il fenomeno «eroina» ha assunto proporzioni preoccupanti: undici morti negli ultimi tre anni. Qualche quotidiano si cimenta in inchieste «larghe» su consumatori e spacciatori: tutti nomi già noti alla questura, tutti «pesci piccoli» caduti nelle «maglie della Giustizia» perchè a loro volta intossicati e resi macchine da spaccio minuto. Qui il mercato è entrato di prepotenza nel tessuto operaio, nelle zone che gravitano attorno a Sestri e Sampierdarena, quartieri a prevalenza proletaria per la presenza di grosse fabbriche. I superprofitti derivanti, nascono dalla fuga dei problemi contingenti di certa classe operaia e dall'emarginazione dove questa - come in piazza Adriatico, altra zona dove l'eroina scorrazza indisturbata - ha nello sgretolamento sociale del quartiere la sua roccaforte. Il successo dell'eroina in queste zone è del resto favorito dall'uso massiccio degli psicofarmaci, entrati di prepotenza nelle abitudini degli operai per attuire l'alienazione del lavoro in fabbrica. Ecco che della droga si può cominciare a parlare di un vero e proprio strumento di potere e di controllo pressocchè incondizionato delle componenti «devianti» della società. In questo momento a Genova è in atto un pericoloso processo che vede molti lavoratori delle grandi fabbriche sempre più emarginati e disinteressati allo scontro di classe e sempre più alla ricerca dei soldi e dei «compromessi» per comperare la «dose».

Non bastano le inchieste a largo raggio: il problema è grosso e resta, purtroppo, aperto. Vengono puniti i sottoproletari e i proletari mentre i fascisti e i rampolli di alcune famiglie dell'alta borghesia cittadina controllano indisturbati il mercato. La droga parte da Milano (ventimila consumatori cronici in media) e durante il «week-end» sanbalilino arriva a Rapallo e a Santa Margherita. Arriva da Amsterdam dopo il viaggio di piacere del figlio di un noto primario genovese ma nessuno, tantomeni i giornali, accennano a nulla di tutto ciò. Questura e Finanza sono impegnati in un lavoro non specialistico e del tutto marginale. Un esempio emblematico: in via Prè tempo fa quattro finanzieri in divisa hanno fatto letteralmente sparire le bancarelle. Dopo un mese i finanzieri spariscono: viva le bancarelle e i traffici incontrollati!

Si ha un bel dire «recuperare il drogato» e «punire gli spacciatori» quando tali proponimenti servono solo a contenere il lucroso traffico di droga pesante nei parametri di «devianza» tollerata dal sistema. Così come non si risolvono i problemi di un operaio internato a Villa Turro per esaurimento nervoso che dopo un elettrochoc viene rienserito nel ciclo produttivo che sta all'origine della sua malattia nervosa. Il «recupero del tossicomane» è solo una «riverniciata alla carrozzeria» in attesa che la ruggine torni a scalfire, seppure più lentamente, l'oggetto recuperato. Il problema, più che assistenziale è politico: l'angoscia, l'abbruttimento, l'insicurezza e la mancanza di un ruolo nella società sono gli agenti patogeni sempre più spesso complici del «buco». In secondo luogo con l'avvento dell'eroina è quasi impossibile distinguere tra spacciatore e consumatore. **Ma.Pi.**

Firenze: Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli per la presenza di Dp alle elezioni dei quartieri

Si è tenuta ieri la conferenza stampa di Democrazia Proletaria convocata per esporre la propria posizione a proposito dell'esclusione dall'elezione dei consigli di quartiere che si terranno a Firenze il 28 e 29 novembre.

Nell'esposizione fatta dal consigliere comunale di Dp Lorenzo Tasselli è stata ribadita la posizione già espressa in due ricorsi presentati e respinti giorni fa alla commissione elettorale mandamentale che afferma che Dp era presente entro i termini prescritti dalla legge nei locali del segretario comunale il luogo nel quale devono essere presentate le liste. La presenza contemporanea del Partito liberale, del Partito repubblicano, Democrazia cristiana, Democrazia proletaria negli uffici del segretario comunale è il conseguente stato di sovraffollamento e confusione hanno causato il ritardo di 7 minuti nella presentazione delle liste.

A Democrazia Proletaria preme smentire - ha detto Tasselli - alcune voci secondo le quali il ritardo sarebbe dovuto alla volontà di conquistare l'ultimo posto nell'ordine di presentazione tradizionalmente occupato dalla Dc. Se si è giunti alla presentazione nell'ultimo giorno disponibile ciò è dovuto essenzialmente a motivi di carattere politico. Dp infatti è stata la forza che più coerentemente si è battuta fino all'ultimo per la costituzione di liste unitarie di movimento arrivando infine alla formazione di liste che vedono al loro interno quasi il cinquanta per cento di indipendenti, espressione di istanze organizzative di base. La definizione di queste liste ha impegnato l'organizzazione fino alla vigilia della scadenza. Dp ha deciso di utilizzare il ricorso legale riconfermando la legittimità della propria presentazione sostenuta da testimonianze dirette. Dp ha ottenuto anche l'appoggio dei partiti democratici (Pci, Psi, Psdi, Pri) espresso in un comunicato congiunto che chiede la riammissione nelle liste, ed è giunto anche un comunicato del Pli dello stesso tono con l'aggiunta dell'auspicio che venga varata una disposizione di legge che preveda il sorteggio tra i partiti concorrenti alle elezioni per l'assegnazione dei posti sulla scheda elettorale. La Dc pur non aderendo all'iniziativa delle altre forze politiche ha comunque espresso la volontà di non opporsi ad una riammissione di Dp alla competizione elettorale.

Per il Collettivo di Fisica di Roma interpellanza di Dp

Roma, 11

Questa mattina i deputati del gruppo di Democrazia Proletaria hanno presentato una interrogazione al ministro di grazia e giustizia perchè questi compia dei passi nei confronti della magistratura romana in relazione alla vicenda che vede implicati alcuni studenti e laureati appartenenti al collettivo universitario autonomo, ricercati da vario tempo con mandati ed ordini di cattura. Le imputazioni sono oltraggio a pubblico ufficiale interruzione di pubblico ufficio e violenza privata, e sono susseguenti ad una denuncia presentata da alcuni docenti della facoltà di matematica e fisica dell'ateneo romano contro Massimo Pieri, dottore in fisica, Gianmario Ariata, laureato in lettere, e gli studenti Franco Silvi e Stelio Siriani. Tutti questi sono da ben otto mesi costretti alla latitanza, perchè le tre richieste di revoca del mandato di cattura sono state respinte con la motivazione della «presunta pericolosità sociale».

Altri due studenti erano stati arrestati e rilasciati solo dopo due mesi di carcere preventivo, e due richieste di libertà provvisoria, la prima delle quali è stata respinta con la solita motivazione della pericolosità sociale, benchè i due fossero incensurati.

Anche le motivazioni dei mandati di cattura contengono frasi generiche e motivazioni difficilmente comprensibili se non alla luce di un disegno repressivo: essi si fondano sulla «presunta gravità dei fatti» e sulle «negative qualità morali dei pervenuti». Già alcune denunce sono state presentate dagli imputati contro le irregolarità commesse sia dai giudici istruttori, sia da Pietro Pascalino, allora presidente del tribunale di Roma, con una indebita interferenza. Per tutti questi motivi l'interrogazione chiede quali provvedimenti il ministro intenda prendere per porre fine alla scandalosa vicenda e per restituire ai laureati e studenti la ripresa del loro impegno politico sociale e culturale.

Otto avvisi di reato per Peteano

Otto avvisi di reato sono stati emessi dalla magistratura di Venezia, titolare dell'inchiesta scaturita dalla denuncia penale presentata da Romano Resen, uno degli imputati della strage di Peteano, contro gli inquirenti triestini. Il Generale dei carabinieri Diego Mingarelli, colui che indirizzò le indagini verso la pista dei «balordi» locali, altri due ufficiali dei carabinieri Ferro e Chirico, il procuratore della repubblica di Gorizia, Pascoli, sarebbero stati indiziati dei reati di falso e subornazione dei testimoni; di calunnia sono invece indiziati l'agente di custodia Padula e Di Baggio, i due «supertestimoni» d'accusa utilizzati per «incastrare» Romano Resen e i suoi coimputati, il primo sostenendo di aver preso parte ad un viaggio in Svizzera nel corso del quale Resen avrebbe acquistato l'esplosivo utilizzato per imbottire la 500 che, esplodendo, uccise i tre carabinieri, il secondo riferendo alla magistratura di aver eseguito intercettazioni telefoniche dalle quali avrebbero dovuto emergere le prove di colpevolezza degli attuali imputati.

Le ultime due comunicazioni giudiziarie, sorprendentemente, portano i nomi di Romano Resen e dell'avvocato Bernot, accusati a loro volta di calunnia, l'uno verso il procuratore generale di Trieste, Pontrelli, colui che ha messo in piedi il processo attualmente pendente davanti a quella corte d'assise, l'altro verso il pubblico ministero di Gorizia Pascoli. Insomma, da un canto i magistrati veneziani hanno dovuto prendere atto che il processo di Trieste è un processo farsa, utilizzato per deviare l'attenzione dai veri responsabili della strage, per non farne un processo politico, rendendolo avulso dall'insieme della strategia della tensione, un processo, inoltre, artificiosamente confezionato, senza alcun indizio degno di questo nome a carico degli imputati designati ma, con tutto questo, li stessi magistrati si sono preoccupati anche di far giungere un messaggio a chi ha scoperchiato la pentola: «attenti, smettetela di rompere le scatole». Questo il senso degli avvisi di reato a Resen e Bernot.

Pidocchi nelle scuole di Mestre

Solo dopo una protesta dei genitori le autorità hanno dato assicurazione di un loro intervento

Mestre, 11

Oggi i genitori e i bambini delle elementari di via Casona hanno effettuato una manifestazione per le vie del centro di Mestre, con cartelli, slogan per l'intervento immediato delle autorità sanitarie comunali affinchè si prendano tutti i provvedimenti che permettano l'eliminazione dei pidocchi dalle scuole elementari. Il problema sta investendo molte scuole della città e della provincia, non è perciò un fatto isolato ma un problema da prendere in seria considerazione. Ieri, dopo che i genitori si erano accorti che alcuni bambini erano contagiati dai pidocchi è stata formata una delegazione che si è recata immediatamente all'ufficio igiene di Mestre. Questo intervento dei genitori aveva un primo effetto: quello di far intervenire l'assistente sanitaria che visitava i bambini del turno di mattina ne trovava altri due contagiati. Le risposte però nel complesso erano evasive e di scaricabarile, da un ufficio all'altro; questo fatto ha creato il malcontento nel quartiere e già alle 13,30 di ieri veniva convocata un'assemblea di genitori che decideva di non mandare a scuola i bambini del turno pomeridiano. Veniva anche presa la decisione di andare in massa all'indomani mattina all'ufficio igiene comunale per:

a) chiedere l'immediata disinfestazione della scuola

b) far controllare immediatamente tutti i bambini dal personale sanitario anche quelli del turno pomeridiano

c) non far intervenire alle lezioni i bambini con i pidocchi sino a che non ci fosse più pericolo di contagio

d) far intervenire presso le famiglie dei bambini contagiati (col consenso di queste) il personale medico per prendere tutte le misure del caso. Il tutto sotto il controllo diretto dei genitori.

Dopo queste decisioni venivano informati telefonicamente nella mattinata l'assessore alla sanità del Comune, la dottoressa Pelora capo del servizio igienico della città la quale rispondeva che aveva altre cose ben più importanti di queste per perdere il suo tempo per tali casi e che la colpa era dei capelloni.

Questa mattina la manifestazione passava di ufficio in ufficio perchè nessuno si prendeva responsabilità di intervenire. Tutti sono stati solerti a darci ragione, ma nello stesso tempo a farci capire che erano senza personale medico, attrezzature, ecc.

La manifestazione riscuoteva però il consenso con un atteggiamento meravigliato ma solidale dei lavoratori e delle casalinghe che al mercato erano a migliaia e si concludeva solo dopo aver avuto alcune assicurazioni:

1) dall'ufficio disinfestazione che da domani iniziava un programma di tre giorni per disinfestare tutte le scuole elementari del quartiere

2) che lunedì sarà presente presso la scuola il personale medico sanitario, per un controllo generale dei bambini.

Al termine della manifestazione l'assemblea dei genitori decideva di non mandare a scuola sino a lunedì i propri bambini poichè solo con lunedì verranno prese le misure atte ad impedire un ulteriore contagio.

Non è potabile l'acqua di Erice

Era stata distribuita sino ad oggi, come potabile, a Trapani dalle autobotti del Comune

Trapani, 11

Da stamani è ricominciato a piovere su tutto il trapanese, il tempo avverso ostacola le operazioni di sgombero del fango che ancora invade le strade, molte abitazioni ed i negozi. Delle opere di soccorso funzionano, come al solito, in modo regolare solamente quelle organizzate dai partiti della sinistra. Ai volontari che ormai da sette giorni spalano fra il fango, stamane se ne sono aggiunti altri venti: sono i detenuti del carcere di Favignana che hanno chiesto, ed ottenuto dal giudice di sorveglianza di poter dare una mano per eseguire i lavori in città. Oggi sono anche proseguite, scandagliando il letto del torrente Fattaia, le ricerche del cadavere di Pietro Daidone di 20 anni trascinato dalla furia delle acque durante il nubifragio. L'ispettore sanitario di Erice ha frattanto emanato un comunicato in cui si annuncia che l'acqua erogata in tutto il Comune di Erice non può essere usata come acqua potabile.

Ma questo provvedimento, sono stati affissi ad Erice dei manifesti per avvisare la popolazione è stato preso al solito molto, tardivamente: si è infatti appreso in città che l'acqua, che oggi è stato dichiarata non potabile, è stata distribuita nei giorni scorsi a Trapani dalle autobotti del Comune.

Friuli: Dopo i violenti temporali che si sono abbattuti la scorsa notte sono aumentati i disagi della popolazione costretta a vivere sotto le tende. Oggi all'alba una tromba d'aria ha investito il comune di Reana del Poiale e le frazioni limitrofe, scoperchiando una cinquantina di case in località Valle e Zompitta.

Il vento, che era accompagnato da una forte pioggia, ha inoltre rovesciato tettoie e strutture mobili usate dagli agricoltori per il ricovero del bestiame e per la conservazione dei foraggi. Secondo le stime dei tecnici i danni supererebbero i cento milioni di lire.

Lombardia: Nuovamente in piena i fiumi in Lombardia dopo le violente piogge di ieri. I fiumi Adda, Serio ed Oglio sono in piena dalle prime ore di stamane: l'Adda ha rotto l'argine su un lungo fronte tra Spino e Rivolta d'Adda, sono state allagate diverse campagne ed isolati molti cascinali.

Il fiume Serio sta allagando ampie fascie di terreno a Casale Cremasco, Ricengo e alla periferia est di Crema, una vasta estensione di acqua ha invaso Bocca e Serio, alla confluenza tra l'Adda e il Serio. In tutta la zona sono intervenuti i vigili del fuoco che sono riusciti in numerosi cascinali a trarre in salvo via gli abitanti che il bestiame. Così è stato alla cascina Santambrogio dove sono stati salvati gli abitanti e duecento capi di bestiame. Nella vicina cascina «villa Pirovano» invece undicimila fagiani di un allevamento sono annegati. Per la serata di oggi si teme a Bocca di Serio l'arrivo dell'ondata di piena.

RAGTIME
DISCHI - MUSICASSETTE
MUSICA JAZZ - FOLK - POP
20123 MILANO - TEL. 807937
VIA DEI PIATTI - ANGOLO VIA TORINO
PREZZI BASSISSIMI

Giorgio Manzini
Una vita operaia

Un operaio di Sesto San Giovanni racconta la vicenda della propria maturazione umana e politica. La società italiana del dopoguerra e i grandi eventi della politica internazionale visti da un testimone oscuro ma importante. Lire 3000.

Einaudi

Andreotti

segue da pag. 1

parola il missino Roberti, Di Giulio, del Pci, Napoleoni, indipendente di sinistra, Pietro Longo, vice-segretario socialdemocratico; nel pomeriggio sono iscritti a parlare esponenti di tutti gli altri gruppi, fra cui la compagna Castellina per Democrazia Proletaria.

Di Giulio ha sostanzialmente confermato il giudizio del suo partito sull'attività del governo; l'intervento è iniziato con la constatazione che finalmente Andreotti riferiva all'assemblea in un quadro organico intorno a cui confrontarsi, i provvedimenti e le linee di sviluppo della politica economica del paese. Si è poi dichiarato sostanzialmente d'accordo con la proposta dell'anticipo di imposta del 75 per cento, mentre ha mostrato perplessità per le incertezze sul piano finanziario e per la mancanza di un preciso quadro di prospettiva. Ha poi criticato la tendenza del governo a porre come solo elemento per la ripresa degli investimenti quello della diminuzione del costo del lavoro.

Come pure ha criticato il fatto che non si sia tenuto l'incontro collegiale e i colloqui si siano tenuti in maniera bilaterale. «Ci vuole coraggio, non eccesso di prudenza», ha concluso.

Secondo Napoleoni nella sostanza «le dichiarazioni del governo sono accettabili perchè spiegano con precisione la natura ed il senso dell'operazione» di recupero dei fondi che viene intrapresa. I suoi dubbi si sono espressi in maniera maggiore sulle condizioni per rendere praticabile e positiva la risposta. Al termine ha comunque espresso delle riserve sul problema del riequilibrio dei conti con l'estero e sulla riconversione industriale.

Niente di nuovo nell'intervento del socialdemocratico Pietro Longo. Nel complesso, dunque, gli interventi della mattinata hanno espresso appoggio al governo per le misure da intraprendere. Le differenti sfumature non potevano mancare, ma il dato centrale è che la «non sfiducia» è largamente confermata, e che la battaglia avverrà solo, se avverrà, su problemi marginali.

Nel pomeriggio, invece, la compagna Castellina ha espresso il profondo dissenso che divide il gruppo demoproletario rispetto al giudizio del discorso tenuto da Andreotti e dall'insieme della politica governativa. Il problema reale, ha detto la compagna, è che l'attacco è politico e diretto contro il movimento operaio, le sue conquiste e la sua capacità di mettere in discussione il potere ed il regime democristiano.

Gli argomenti, così come si sono snodati nella relazione di Andreotti, non hanno dunque alcunchè delle incertezze di cui parlava Di Giulio, ma sono posti col piglio e sicurezza, nella visione di una intera politica economica tesa al fine della sconfitta della forza del movimento operaio. Il prelievo fiscale è stato definito nell'intervento certo un passo in avanti, perchè viene abolito quell'assurdo privilegio che consentiva ai liberi professionisti ed agli imprenditori di pagare, a differenza dei lavoratori dipendenti, le tasse un anno dopo.

Andreotti chiede ai lavoratori di subire, al sindacato di permettere questo, «per far pagare una drastica riduzione del costo del lavoro e questi stessi». Di fronte dunque ad un passo in avanti se ne fanno ben quattro indietro, e questo doveva essere colto dai partiti della sinistra storica. Andreotti ha proposto varie cose, sulla scala mobile, la fiscalizzazione degli oneri sociali (sindacati e Confindustria); ma poi ha minacciosamente aggiunto che, se non si arriverà ad un accordo entro un mese, sarà il governo che se ne occuperà.

In generale in tutto il discorso di Andreotti mancano tutte le prospettive per cui i lavoratori dovrebbero fare sacrifici, mentre questi si prospettano sicuri.

Non si parla più nemmeno di «nuovo modello di sviluppo». La domanda da porsi è dunque: serve veramente la politica di Andreotti? La risposta della compagna Castellina è che questa politica è finalizzata ad uno scopo antioperaio, di contrazione dei consumi, mentre ad una contrazione de consumi privati avrebbe dovuto corrispondere una socializzazione dei consumi stessi. In generale è stato osservato che le contraddizioni che sono state notate nel discorso di Andreotti fanno parte di un discorso organico, da respingere nella sua interezza e non da prendere come base di una discussione intorno a cui accentuare un aspetto o l'altro. Il disegno è uno solo, e va sconfitto.

Altri interventi si sono avuti nella serata, fra cui quello di Pannella. Domani la conclusione della discussione e le dichiarazioni di voto (o, meglio, di astensione).

MILANO

Le forze politiche giovanili Pdup, Ao, Gioventù aclista, Fgci, Fgsi, movimento giovanile dc e movimento popolare assieme al comitato Spagna Libera hanno indetto, in occasione dello sciopero generale proclamato oggi dal coordinamento sindacale spagnolo per l'amnistia totale, le libertà sindacali e politiche, per l'abolizione del sindacato franchista, per il miglioramento delle condizioni salariali e di vita dei lavoratori spagnoli, per questa sera alle ore 21 presso la sala della Provincia in via Corridoni una manifestazione di solidarietà con la lotta dei lavoratori e dei giovani spagnoli. In numerose fabbriche della città sono state indette dalla federazione Cgil-Cisl-Uil assemblee sulla situazione spagnola.

AO Avanguardia Operaia

CONVEGNO MONTEDISON
Sabato 20 alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano, si svolgerà il convegno dei compagni del gruppo Montedison di Ao e Pdup in preparazione del convegno nazionale operaio . Nei prossimi giorni riporteremo articoli sul contenuto di questo convegno.

MILANO
Oggi in via Vetere 3, l'attivo dei lavoratori della scuola di Ao e simpatizzanti continua la discussione sull'intervento nella categoria e sulla situazione e scadenze sindacali.

CREMONA
Sabato 13 ore 15, attivo dei militanti e simpatizzanti della provincia, nella sede di Largo Sarpi 17.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA
E' convocata a Roma in via Buonarroti 51 sabato 13 alle ore 17. Odg: intervento nella categoria; rapporto col sindacato; contratto; congresso Cgil; stato dell'intervento. Devono partecipare almeno 2 compagni di To, Mi, Ve, Vr, Roma, e Pisa e almeno uno per le altre città. Domenica ci sarà l'incontro col Pdup.

MILANO
Martedì 16 alle 20,30 attivo della sezione universitaria in via Vetere aperto ai simpatizzanti

MILANO
Sabato 13 ore 9 seminario sez. Centro su : lo stato, dalla elaborazione teorica alla realtà odierna. Aperto ai compagni del Pdup

TRENTO
Oggi alle ore 20,30 si tiene nella sede di Ao il direttivo di sezione: odg: stato dell'intervento di massa e programma di lavoro: stato delle cellule

TRENTO
Sabato nella sede alle ore 9, direttivo della federazione provinciale Odg: 1) relazione sul seminario congiunto dei CC e dibattito sulla unificazione a livello nazionale e locale; 2) organismi dirigenti nazionali 3) verifica delle iniziative contro il governo a livello provinciale

LAMEZIA
Sabato alle ore 15,30 sede di Ao a Lamezia in viale 1 maggio, direttivo regionale Per comunicazioni telefonare al n. 0968/21739

BOLOGNA
Sabato e domenica conferenza di organizzazione via San Carlo 42

GENOVA
Oggi alle ore 21, via dei Giustiniani 12 int. 3, attivo della sezione

PADOVA
Domenica, via San Pietro 12, attivo di federazione sul centralismo democratico

COMMISSIONE AGRICOLTURA
E' convocata per il 13-14 in sede Ao di Napoli, via Correra 241

MILANO. ATTIVO DI TUTTE LE COMPAGNE DI AO
La riunione delle compagne di Ao, è spostata da martedì a mercoledì ore 18,30 con prosecuzione giovedì. E' in preparazione dell'attivo di Roma nazionale per i giorni 20 e 21

MILANO ATTIVO OPERAIO REGIONALE
Sabato 13 ore 15 in via Vetere attivo operaio regionale di Ao.

Sabato e domenica 13. 14 si terrà a Roma in via Buonarroti 51 la commissione Nazionale Lotte Sociali

MILANO
Oggi 12, alle ore 18,30 in via Vetere direttivi provinciali congiunti Ao e Pdup. Odg: iniziative di lotta.

PADOVA
Sabato alle ore 15, assemblea dei collettivi di Dp: Odg: ruolo dei collettivi e lotta al governo. Si tiene nell'ufficio studenti fisica, via Paoletti.

Oggi venerdì 12 attivo congiunto delle Commissioni Fabbriche delle federazioni romane di Ao e del Pdup alle ore 18 presso la sede di via Cavour. Odg: la situazione di lotta a Roma e la preparazione del Convegno Operaio nazionale.

COORDINAMENTO NAZIONALE COLLETTIVI FEMMINISTI NAPOLI
Sabato a partire dalle ore 10 e domenica all'aula magna della facoltà di Ingegneria Politecnico a P. Tecchio a Fuorigrotta (Napoli) Per chi arriva col treno prendere il metrò e scendere alla stazione Campi Flegrei. Per chi arriva in macchina prendere la tangenziale e uscire a Fuorigrotta.

PERUGIA
La sezione di Perugia ha prodotto posaceneri in ceramica con falce e martello a L. 600 Tel. 075/827115 ore pasti, Franco.

CESANO MADERNO
Oggi ore 20,30 presso aula consiliare dell'Itic di Cesano piazza Duca D'Aosta, assemblea operaia convocata dalle sezioni di Dp e del Cuz di Cesano. Tutti i compagni che lavorano in fabbrica dei paesi del Cuz sono invitati a partecipare.

MILANO
Lunedì 15 alle ore 21, il coordinamento milanese dei lavoratori della scuola affronta questi temi: 1) attivo sindacale del 10 e preparazione degli scioperi del 18 e 23 2) presenza del coordinamento negli istituti, nelle zone, nelle situazioni di lotta, e avvio della organizzazione unitaria sindacale sul posto di lavoro (consigli dei delegati).

COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato e domenica a Firenze, in via Ricasoli 47 alle ore 15. Odg: Contratto e attivo delegati Flo. La riunione è aperta ai simpatizzanti e ogni provincia è tenuta a mandare un compagno

TREZZO SULL'ADDA
Sabato 13 alle ore 15,30 manifestazione di zona per la Bloch indetta da Dp, Fgci e Acli.

FRIULI
La redazione del QdL a Udine è in via Anton Lazzaro Moro 50, tel. 0432/25359. Aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18,30. Tutti i compagni sotto leva in Friuli e quelle delle zone terremotate e sfollate si mettano in contatto.

NAPOLI
Oggi alle ore 17, presso la federazione provinciale del Pdup, via Pessina 56, si terrà l'attivo Ao-Pdup, Odg: bilancio della nostra presenza nelle istituzioni e iniziaitive di prendere. Introdurrà Vasquez consigliere comunale di Dp.

LOTTE PROLETARIE

Sullo sciopero regionale della Campania

Napoli, 11

La lunga serie di scioperi generali articolati regione per regione, oggi, 12 novembre, approda in Campania. Nella stessa giornata nell'ambito delle 4 ore proclamate avranno luogo ben sei manifestazioni provinciali. Una scadenza di lotta che ha visto, nei giorni immediatamente precedenti, le confederazioni sindacali tutte intente a rimettere in campo il «battage» di sempre. Ormai, di fatto, nessun dirigente sindacale ha più il coraggio di parlare di «vertenza Campania», quella serie di obiettivi fumosi ed inconcludenti che hanno permesso al padronato nazionale e multinazionale di portare avanti in questi ultimi anni, nella regione, una pesante ristrutturazione giocata sui licenziamenti, sulla chiusura di decine di fabbriche. Di fatto, però, nella piattaforma presentata dalle confederazioni, la «vertenza Campania» ritorna a far capolino.

Non a caso, nelle assemblee, si è sentito parlare di nuovo di lotta per l'occupazione, per lo sviluppo delle zone interne, per il mantenimento degli impegni di investimenti assunti dai grandi gruppi all'inizio degli anni '70. Per attuare questo programma si parla dello sblocco dei fondi disponibili per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, collegati alla riconversione ed all'ampliamento della base produttiva, nei famosi settori «privilegiati»: elettronica, chimica, materferro, metalmeccanica. Di qui la realizzazione degli impianti Fiat a Grottaminarda, Tecnocogna, Egam nella valle Caudina [tutti cioè in provincia di Avellino], Sir nel salernitano, Agusta nel beneventano, ecc. A questo primo passo andrebbe affiancata la realizzazione dei progetti speciali per la Campania: il primo per lo sviluppo delle «zone interne», legato al piano agro-industriale, più noto come «progetto 21», che, tutto sommato, si articola solo sulla costruzione di un ennesimo «asse viario»; il secondo, concerne il disinquinamento del golfo di Napoli [ma in quale direzione? per lo sviluppo industriale e commerciale del porto di Napoli e del Cap, del consorzio, cioè, che raccoglie una miriade di scali marittimi a nord e a sud di Napoli, o per puntellare ulteriormente il disegno turistico-terziario, elaborato dalle nuove forze della speculazione, dalle grandi immobiliari pubbliche e private strettamente connesso al terzo, concernente tutti i progetti e le leggi speciali per l'area metropolitana di Napoli, con il relativo sblocco dei fondi stanziati [oltre 1200 miliardi per una sola provincia, senza tener conto delle centinaia e centinaia di miliardi stanziati per le altre quattro dalla Regione, per la costruzione di case popolari, scuole, servizi sociali, opere pubbliche, ecc.]. Anche in wuest'ultimo caso, però, la mancanza di chiarezza, di un'attenta cernita tra questi investimenti, i continui rinvii nell'elaborazione dei «piani particolareggiati esecutivi» del Piano Regolatore del comune di Napoli [Prg approvato nel lontano '72, senza che, da allora, nè le amministrazioni gaviane nè l'attuale giunta «rossa» al comune abbiano messo mano all'articolazione ed attuazione del Prg] lasciando ancora mano libera agli speculatori] non forniscono certo concrete garanzie contro l'utilizzo di questi miliardi da parte di immobiliari e speculatori, per un nuovo «sacco» di Napoli.

Se queste sono solo alcune note, certo, oggi, nella disgregata realtà campana, obiettivi di lotta per l'occupazione, per il mantenimento degli impegni assunti vanno riconosciuti come centrali. «Ma è credibile - diceva il compagno Felice del direttivo cittadino dei disoccupati organizzati di Napoli, nell'intervento al cinema Fiorentini, martedì scorso, nel corso dell'assemblea delle strutture sindacali confederali - parlare oggi di sviluppo, di occupazione, di nuovi investimenti quando, contemporaneamente, nelle fabbriche vanno avanti i licenziamenti, gli straordinari, la ristrutturazione padronale?».

Quando si può aggiungere decine e decine di piccole fabbriche che chiudono nell'intera regione, quando la Standa-Montedison minaccia 5 mila licenziamenti in campo nazionale, di cui più di mille in Campania, quando la Sme che fa capo all'Iri finanziaria delle aziende in trasformazione da lei controllate [Motta, Alemagna, ora Unidal, Cirio, Star, Tanara ecc.] porta avanti una pesante ristrutturazione a base di licenziamenti, meccanizzazione totale e parziale di intere lavorazioni, decentramento produttivo, speculazione sulle importazioni di materie prime o semilavorati [fa capo alla Sme ad esempio l'azienda Tanara insediata recentemente in provincia di Benevento, una delle più depresse, strombazzata come primo contributo al pesante problema occupazionale ma che, di fatto, è aperta solo per tre mesi all'anno, usufruendo di stagionali, di manodopera malpagata e malprotetta]. Ed ancora: come si pretende dagli operai dell'Alfasud di venire a Napoli [per di più con sole quattro ore di sciopero] dopo l'accettazione passiva da parte di sindacati e revisionisti della «stangata» di Andreotti, chiedendo una ripartizione più «equa» dei sacrifici, sostenendo che i soldi così drenati serviranno per nuova occupazione e sviluppo, mentre nella fabbrica di Pomigliano il padrone di stato sta portando avanti la sua riconversione fatta di straordinari, di attacco ai delegati e agli organismi operai, di decentramento produttivo [proprio in questi mesi di produzione di alcune lavorazioni - i raccordi radiatori e motore stampati ecc. - è stata dirottata in piccole e medie aziende come la Gallini in provincia di Avellino o la Redaelli in provincia di Benevento]? Se lo stesso controllo sindacale sulla produzione va a farsi benedire, come si può sostenere poi di voler imporre con questi scioperi, un controllo sull'uso dei miliardi fregati dalle tasche dei lavoratori con la stangata di Andreotti? Con quale credibilità si va a dire che verranno utilizzati per lo sviluppo e l'occupazione nel Sud? Sono solo alcuni esempi: basterebbe ricordare l'assenza di mobilitazione nella zona Flegrea di Napoli in queste ultime settimane, quando Governo e padronato pubblico hanno rinnovato gli attacchi tesi alla smobilitazione dell'Italsider di Bagnoli o l'accordo firmato dai sindacati con padron Cefis per il trasferimento della Montefibre da Casoria ad Acerra [con la perdita netta di oltre 300 posti di lavoro] o la mancata attuazione di oltre 3 mila assunzioni all'Indesit di Teverola [Caserta]. Con quale credibilità si parla di sviluppo e di occupazione, mentre non ci si impegna per il mantenimento di centinaia di posti di lavoro nelle decine di piccole e medie fabbriche che chiudono nell'intera regione o perchè il governo si attenga agli impegni assunti con i disoccupati organizzati? In sostanza, quando le confederazioni sindacali [ligie alle direttive dei revisionisti] abbandonano completamente le lotte occupazionali ingaggiate dagli operai delle piccole fabriche, dal proletariato marginale o precario? Come non ricordare il silenzio sul «licenziamento» di oltre 10.000 piccoli pescatori nella sola provincia di Napoli, con il divieto di pesca, imposto autonomamente dalle capitanerie e dalle «autorità competenti», su una fascia costiera di oltre 20 Km, da Portici a Pozzuoli? Un quadro ed elementi parziali, certo, che forse dovrebbero trovare concreta articolazione in un dibattito più ricco ed approfondito, in cui porre al centro il ruolo delle lotte autonome e degli organismi di massa in rapporto al sindacato, la funzione che al suo interno possono e devono svolgere i compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, il peso attuale delle avanguardie di classe nelle strutture sindacali, gli obiettivi che devono porre al centro di questa presenza di lotta.

G.F.

Il corteo per le vie di Napoli è troppo poco!

Napoli, 11

Qualiano: diecimila abitanti, per la maggior parte braccianti, edili; siamo nel cuore della disgregazione della provincia di Napoli. Poco distante da piazza Quadrivio, «'mmiezz 'o turn», cioè dalla piazza, dove alle tre le quattro di mattina si ritrovano tutti i braccianti, in attesa di essere scelti ed assunti dai «padroni», sorge la nuova sede della Federbraccianti-Cgil. C'è un'aria fredda, umida; come inaugurazione dei nuovi locali, stasera, mercoledì, si tiene un'assemblea dei braccianti, in preparazione della mobilitazione per lo sciopero regionale del 12, per andare tutti al corteo di Napoli. Nell'attesa si parla, si fuma. Ci sono molti uomini, braccianti dai volti scuri, rugosi, scavati dal sole, i cappelli calati sulle teste, le mani nelle tasche; poi cominciano ad arrivare le prime donne, sole o con qualche bambino; nel corso dell'assemblea andranno aumentando sempre più: «facit' post' e femmene»; i vecchi, gli uomini, i braccianti si alzano per cedere le sedie delle prime file.

Il dibattito sarà lungo, animato, vivace. «I temi al centro dello sciopero, - introduce Carlo Cepparone, il capolega di Qualiano - sono la crisi economica e la riconversione industriale. Crisi vuol dire che i padroni vogliono ancora una volta far pagare i lavoratori, cioè noi, che già non ce la facciamo a vivere. I soldi, che, così, Andreotti si ruba, servono per fare la riconversione, cioè per continuare a darli ai grandi padroni, alle grandi aziende agricole, rendendo sempre più difficile la vita per i coltivatori diretti e i piccoli contadini, per le piccole aziende che non solo non avranno finanziamenti, ma che devono pagare anche gli aumenti dei concimi, voluti dalla Montedison e dalla Federconsorzi, e quelli dei macchinari agricoli.

Da qui nuova disoccupazione per i piccoli contadini e per i braccianti.» Una introduzione che ha trovato diretta continuità nell'intervento di Mario di Domenico, un vecchio bracciante, che, alla fine dell'assemblea, si è alzato in piedi su un tavolino, chiedendo perchè gli operai, i braccianti devono fare gli scioperi solo dopo che il governo Andreotti, in questo caso, ha già deciso gli aumenti, perchè i sindacati non si decidono mai a sferrare gli scioperi, a chiamare alla lotta prima che i padroni si diano gli strumenti per far pagare la crisi ai lavoratori. Già prima un altro bracciante Mimì Mauriello, aveva tuonato: «'u curteo nun ce piace»; «i ferrovieri bloccani i treni, quelli delle tranvie gli autobus, gli operai le fabbriche solo noi braccianti dobbiamo limitarci a fare le sfilate per Napoli; di fronte all'attacco dei padroni, al carovita, alla disoccupazione bisogna passare a forme di lotta dura». La proposta fatta dal compagno Nardone, della locale sezione di Ao, di fare i picchetti duri, nella notte tra giovedì e venerdì, per bloccare tutto il paese, per non fare andare i crumiri a lavorare, per andare tutti a Napoli è stata accolta dagli applausi, dall'impegno entusiasta di attuarli. L'assemblea si è conclusa da poco. «Tutti i partiti che hanno mantenuto in piedi Andreotti e che con l'astensione gli hanno fatto fare le leggi per gli aumenti, contro gli operai e i braccianti, sono responsabili come lui, hanno anche loro le loro colpe»: sono parole di un vecchio bracciante, militante del Psi.

G.F.

In preparazione del convegno operaio Ao-Pdup

Il programma economico del proletariato ha la sua base nella resistenza in fabbrica

Abbiamo affermato nel documento comune pubblicato il 5 novembre in preparazione del convegno operaio, che la situazione italiana è attualmente caratterizzata dall'inceppamento del meccanismo di accumulazione capitalistica e dal passaggio del Pci dall'opposizione al sostegno del governo. La nostra elaborazione e la nostra azione di massa sul terreno del programma economico debbono tener conto sia degli effetti antipopolari che la gestione democristiana della crisi sta provocando, sia della contraddizione tra la nuova collocazione del Pci e quella della classe operaia che è rimasta all'opposizione, ma con la volontà di dare continuità alla lotta per la conquista di leve di potere sia di governo che di esercizio di controllo operaio e popolare nelle fabbriche e nella società.

Programma economico per noi vuol dire infatti lotte di massa e controllo operaio per ottenere obiettivi che partendo dai terreni tradizionali di lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e per il salario, impongano modifiche dei rapporti di classe in fabbrica e nella società, che incidano sui modi di reperimento e di distribuzione delle risorse.

Il legame tra lotte di massa e obiettivi di politica economica non è dunque un'affermazione di principio, ma una condizione indispensabile per un'alternativa sia alla gestione capitalistica della crisi, sia alla riposta tutta subalterna che i riformisti danno a questa crisi e a questa gestione.

Due terreni sono dunque prioritari per l'elaborazione e l'attuazione di una politica economica alternativa. Il primo è quello dello sviluppo del controllo operaio e popolare. In modo indiscibilmente legato ai contenuti del programma stesso è necessario che i momenti organizzativi dell'autonomia operaia estendano il loro controllo dal livello dell'organizzazione del lavoro, della nocività, dei ritmi, della mobilità (un livello che resta comunque prioritario e da sviluppare ulteriormente) al livello del controllo sugli investimenti sull'organizzazione del territorio, per la lotta contro il carovita, per la costruzione di case e per l'equo canone.

Il passaggio a questo livello implica un rafforzamento del potere di controllo del sindacato sulle grandi scelte di politica economica, potere che è reale e non subordinato alle mediazioni del quadro politico, nella misura in cui anche su questo terreno si sviluppa la capacità di iniziativa e di intervento delle strutture di democrazia operaia.

Rigidità della forza lavoro

Sarebbe una fuga in avanti nasconderci che solo il primo terreno (quello più direttamente collegato all'organizzazione del lavoro) è oggi sufficientemente coperto e che esso stesso è pesantemente sottoposto all'attacco della borghesia, attraverso il ricatto della crisi e i tentativi in atto di cooptazione corporativa delle organizzazioni sindacali. Su questo primo terreno si tratta dunque di rafforzare la capacità di resistenza come prima condizione per il mantenimento della forza strutturale fin qui accumulata e per acuire la fase di instabilità che sta caratterizzando la situazione italiana. Ma questa resistenza è possibile solo se si collega ad una capacità di proposta in positivo su quei terreni di politica economica (bilancia dei pagamenti, deficit del bilancio dello stato, blocco degli investimenti, aumento dei prezzi) che le classi dominanti contrappongono nella crisi, alla difesa e allo sviluppo dell'autonomia operaia, proposte positive di programma e di sbocco politico che sono oggi condizione per difendere e sviluppare il sistema di alleanze della classe operaia. Va da sè che entrambi questi livelli di obiettivi (di lotta e di programma) devono essere rapportati alla forza reale che il proletariato è, e sarà in grado di mettere in campo.

Il punto centrale della capacità di realizzazione di un programma alternativo è l'occupazione. Non è più tollerabile che il reddito della popolazione italiana sia prodotto da meno di una persona ogni dieci. Il capitalismo in crisi, affida la sua accumulazione ad aumenti della produttività individuale restringendo le basi produttive. Dobbiamo rovesciare questa logica puntando ad un aumento dell'occupazione nei settori produttivi, nell'agricoltura, e nell'edilizia, nei trasporti e negli altri settori di generale interesse sociale.

Il terreno fondamentale di lotta resta la fabbrica: la lotta agli straordinari, lo sblocco del turnover, la capacità di difesa delle rigidità acquisite e la ripresa dell'offensiva sui temi dell'organizzazione del lavoro sono la condizione indispensabile per lo sviluppo della lotta per l'occupazione.

Una prima ed essenziale possibilità di raccordo fra questi obiettivi e quelli più generali di politica economica è lo svilupparsi di un'iniziativa sul terreno offerto dalla prima parte dei contratti dell'industria e la capacità di forzarla politicamente trasformando il diritto di informazione sugli investimenti in controllo operaio e sindacale sugli stessi.

Questo obiettivo implica immediatamente la costruzione di un fronte di lotta più largo, che coinvolga i lavoratori dell'indotto delle grandi fabbriche, i lavoratori a domicilio, i disoccupati, le masse meridionali, gli studenti, e metta in discussione l'attuale struttura del sindacato e il problema della sua rifondazione.

La difesa e lo sviluppo dell'occupazione è per noi il presupposto fondamentale per la costruzione di un'alternativa produttiva, ponendo l'occupazione come parametro fondamentale per intervenire sul finanziamento pubblico delle imprese e per l'utilizzo di questi fondi, nonchè sui piani settoriali decisivi per la costruzione di una strategia alternativa dello sviluppo a partire dalle vertenze sindacali che dovranno essere aperte nei grandi gruppi.

Questo implica una lotta frontale contro le attuali proposte del governo Andreotti per il finanziamento delle imprese e per il reperimento delle risorse.

Fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali e blocco della scala mobile sono le due proposte cardine di una politica tesa a rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo, ad approfondire cioè i dualismi produttivi e territoriali, ad aggravare le condizioni di emarginazione dei gruppi sociali più deboli e di intere zone del paese, a ricostruire la dipendenza operaia rispetto al ciclo economico capitalistico. La lotta contro il blocco e la revisione della scala mobile è quindi non solo la difesa del salario operaio contro gli aumenti del costo della vita, ma anche il mantenere una delle più forti rigidità che impediscono al capitale di ricostruire i suoi margini di potere e di profitto, e che quindi mantengono aperta la strada per uno sviluppo di un'alternativa produttiva.

I denari necessari per una politica economica alternativa, costruita sul controllo operaio, vanno trovati in modo radicalmente diverso, in primo luogo sottraendoli ai capitalisti che accumulano per investire all'estero (in situazioni dove la lotta di classe è meno aspra che in Italia) finanziando così la svalutazione, cioè la stessa inflazione contro la quale si dice di voler combattere con la politica dei sacrifici.

Sulla politica fiscale

Il primo obiettivo tra quelli non tradizionalmente di fabbrica è dunque quello di una riforma fiscale che inizi con il colpire l'evasione, non con l'obiettivo di una generica moralizzazione del sistema, pur necessaria, ma con la consapevolezza che si tratta di uno degli strumenti più importanti per il dominio di classe della borghesia. Facendo funzionare la macchina fiscale in modo decentrato e sotto il controllo degli enti locali, più facilmente investiti dall'iniziativa di massa, sarebbe possibile realizzare, in tempi relativamente brevi, obiettivi di grande importanza. Si tratta innanzitutto di rovesciare l'attuale rapporto tra imposte dirette (che dovrebbero colpire prevalentemente i redditi alti, i percettori di rendite e profitti, ma colpiscono invece quasi esclusivamente i redditi da lavoro dipendente) e le imposte indirette (che colpiscono prevalentemente quei redditi bassi che vengono quasi interamente spesi in consumi).

Tra tutti i paesi industrializzati l'Italia è l'unico dove l'imposizione indiretta dà un gettito notevolmente superiore a quella diretta.

In secondo luogo un diverso sistema di riscossione delle imposte potrebbe incidere positivamente sui problemi della finanza locale. I deficit degli enti locali e delle aziende municipalizzate non vanno coperti con imposte straordinarie sui redditi dipendenti o con aumenti delle tariffe, ma con una politica che colpisca le rendite e la speculazione connesse al sistema fiscale e finanziario.

Ancora in alternativa alla politica di austerità a senso unico condotta da Andreotti e sostanzialmente accettata dal Pci, si tratta di proporre un'imposta su tutti i patrimoni e particolarmente su quelli immobiliari.

Una diversa politica fiscale e il razionamento di tutti i generi di largo consumo importati, sono proposte per noi valide non solo perchè si attui in modo equo il prelievo delle risorse necessarie e si affronti il problema del deficit della bilancia dei pagamenti, ma sono anche un modo concreto di attuare quella redistribuzione dei redditi in senso egualitario e quella modificazione del rapporto tra consumi pubblici e privati che sono condizioni precise per lo sviluppo di un'alternativa produttiva.

Uno dei temi centrali del convegno operaio sarà proprio quello di precisare attraverso quali iniziative politiche e quali forme di lotta sia possibile attuare una mobilitazione di massa su questi temi.

Commissioni operaie Ao - Pdup

Oggi alle ore 15 in via Bonghi 4, riunione del Comitato di rilancio

Assemblee sul contratto nel settore gomma-plastica

Torino, 11

Si sono svolte in queste settimane nelle fabbriche del settore gomma-plastica le assemblee per la definizione della piattaforma contrattuale in vista del convegno dei delegati del 23-24 ad Ariccia

Questa scadenza è stata fatta scivolare in avanti dalla Fulc con il rischio di allungare notevolmente i tempi dell'apertura delle lotte nel settore. Le motivazioni politiche che stanno alla base di questa scelta sono essenzialmente due: 1) non far coincidere la partenza del nostro contratto con le altre lotte contrattuali (pubblico impiego, enti loali, ferrovieri); 2) aspettare l'esito degli incontri confederazioni-confindustria e adeguare quindi le richieste contrattuali al quadro politico e alle sue compatibilità.

Le proposte della Fulc piemontese sono in parte condivisibili, in particolare ci si trova d'accordo sul discorso della mezz'ora e dell'abolizione della terza categoria operaia. La battaglia che Dp ha portato in queste assemblee verte principalmente su due punti: 1) il problema del turno di notte dove, puntando alla tendenziale eliminazione, proponiamo la riduzione di un'ora al giorno recuperabile con un giorno di riposo ogni otto giorni 2) l'aumento salariale di 35.000 lire che, a differenza degli altri contratti, deve essere inglobato tutto nella paga base e non scaglionato.

L'andamento delle assemblee di fabbrica è stato abbastanza disomogeneo in particolare alla Pirelli di Settimo sono prevalse le richieste della maggiorazione per il turno di notte del 50%, mentre alla Michelin Stura (dove il collettivo di Dp ha sviluppato già da tempo una grossa presenza) sono prevalse ampiamente le posizioni di Dp. La battaglia sulla piattaforma va ancora portata in questa fase finale della contrattazione in cui le prossime scadenze sono per il Piemonte un incontro tra gli esecutivi lunedì 15 e nazionalmente l'incontro di Ariccia il 23-24. La gestione delle lotte, delle trattative e soprattutto il legame con le altre categorie, l'articolazione di una posizione di lotta che saldi con quanti oggi sono all'opposizione della linea espressa dal governo Andreotti, sono tutti fronti che dovranno vederci preparati e organizzati contro ogni posizione di astensione che accetti il quadro di compatibilità

Per questi motivi di chiarezza di azione politica e per estendere e consolidare la presenza nelle fabbriche del settore Democrazia Proletaria convoca per *sabato a Torino alle ore 15 in via Trofarello 17, un'assemblea regionale di Dp della gomma plastica.*

Sgomberate due palazzine occupate a Roma un mese fa

Dopo lo sgombero una squadra di operai ha smantellato infissi e servizi - Un tipico speculatore romano legato alla Dc e alla mafia

Roma, 11

La polizia ha sgomberato martedì mattina due palazzine abusive di uno speculatore nella borgata di Statuario, a Roma, occupate un mese fa da 12 famiglie organizzate dall'Unione Inquilini. Sotto l'occhio vigile dei tutori dell'ordine una squadra di operai smontava, caricava e portava via gli infissi e i servizi.

Queste costruzioni sono fuori piano regolatore il costruttore ha costruito e accuratamente occultato le mansarde e più volte nel corso degli ultimi tre anni è stato imposta la sospensione dei lavori per gravi irregolarità.

Il proprietario delle palazzine ha tentato in tutti i modi di liberare gli stabili occupati. In un primo tempo ricorrendo ad un personaggio legato alla mafia che a Roma gestisce la compravendita delle case popolari il quale ha promesso alloggi popolari agli occupanti a condizione che questi sgomberassero le case. In un secondo momento ha assoldato per 20 milioni una banda locale per sgomberare le case con la forza. Smascherato ha dovuto fare marcia indietro.

Per consentire che queste trattative «silenziose» andassero avanti il proprietario è riuscito a bloccare sul tavolo del magistrato l'ordine di sgombero a 12 ore di distanza dal momento in cui lo sgombero doveva essere eseguito dalla polizia.

Questo personaggio vanta conoscenze particolari con «personaggi influenti» della burocrazia comunale democristiana e con l'aggiunto del sindaco della circoscrizione nella quale si trovano le case. Le famiglie hanno immediatamente risposto rioccupando le case e bloccando in parte l'opera di devastazione del padrone. Questa è la tipica figura dello speculatore romano, legato alla Dc, e alle cosche mafiose, che quando è il caso fa ricorso alle squadracce fasciste.

Da molti mesi l'Unione Inquilini conduce a Roma una dura battaglia contro l'abusivismo e la speculazione edilizia. 80.000 sono gli appartamenti sfitti in questa città che porta il segno di 30 anni di regime democristiano e di gestione del territorio interamente in funzione agli interessi della proprietà edilizia. La mancanza di servizi sociali nelle borgate periferiche, l'alto livello dei fitti, l'espulsione dei lavoratori verso periferie sempre più esterne sono le condizioni che hanno determinato una lunga tradizione di lotta dei proletari romani che si continua oggi nella battaglia dell'Unione Inquilini per la casa.

La pioggia di sfratti che colpisce tutto l'inquilinato vuole precostituire i rapporti di forza necessari a far passare i progetti del governo.

Alla politica del padronato della Dc sul terreno della casa, tutta funzionale alla gestione capitalistica della crisi economica, è insufficiente la risposta che il movimento sindacale, Sunia e i partiti riformisti danno.

Non è sufficiente il richiamo alle leggi esistenti, la 167 e l'865, non è sufficiente battersi soltanto all'interno delle istituzioni per finanziare l'edilizia popolare e reclamare l'applicazione delle leggi esistenti. È necessario mobilitare i lavoratori, colpire la speculazione con la lotta quartiere per quartiere e far leva sulla forma di lotta che più incisivamente condiziona i rapporti di forza nel sociale: l'occupazione delle case. La costituzione di un blocco sociale anticapitalistico sul terreno della casa è la condizione per applicare le leggi esistenti e imporre provvedimenti legislativi che abbiano un'incidenza strutturale, negli interessi dei lavoratori. La proposta di legge del Sunia sull'equo canone, a prescindere dal valore mistificante del concetto di equità del canone, nella misura in cui non impone ai proprietari l'affitto coatto degli appartamenti e fa riferimento a parametri «oggettivi» e non all'unico parametro significativo - il reddito del capo famiglia. Ma senza la lotta, senza la mobilitazione degli inquilini, quale leggi sortiranno mai dagli equilibri parlamentari, dalle compatibilità e dalle «larghe» intese? Occupazione delle case, autoriduzione degli affitti, lotta contro gli sfratti, questo è il terreno che i rivoluzionari privilegiano per costruire un blocco sociale anticapitalistico sul terreno del sociale che si faccia portatore di una proposta complessiva di riforma della casa, i cui punti cardine devono essere:

a) Utilizzazione del patrimonio edilizio esistente, utilizzando le leggi esistenti per coprire l'abusivismo e la speculazione.

b) Sviluppo dell'edilizia economica e popolare, ricorso all'istituto dell'esproprio.

c) Affitto popolare al 10% del salario.

Unione Inquilini Roma

Autolinee bloccate dai pendolari a Padova

Padova, 11

Lavoratori e studenti pendolari della linea gestita dalle Autotranvie Venete che viene a Padova dal sud della provincia, hanno bloccato i pulman per tutta la mattina.

Gli aumenti della benzina hanno riversato sul trasporto pubblico già assai carente un numero ancora maggiore di utenti peggiorando le condizioni di sicurezza e il carico di lavoro di autisti e biglietari: molti viaggiatori rimangono a piedi! Stamani alle sette su tutto il percorso Albisagnego-Padova i pendolari, ampliando la forma di lotta già in corso da giorni, hanno bloccato i pulman e hanno dato vita ad una manifestazione che si è recata in prefettura per chiedere nuove assunzioni di personale e nuovi autobus. Di fronte alla vaghezza delle risposte e all'intervento del II Celere il blocco è continuato fino alle 16 riscuotendo l'appoggio dei lavoratori della federazione unitaria dei trasporti. Sempre stamattina gli studenti dei Comitati di mensa dell'università hanno organizzato una manifestazione sui problemi dei servizi che è terminata con blocchi stradali di fronte alle mense che vengono provocatoriamente presidiate dalla polizia per impedire l'attuazione delle forme di lotta.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900

Tassa di L. .....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

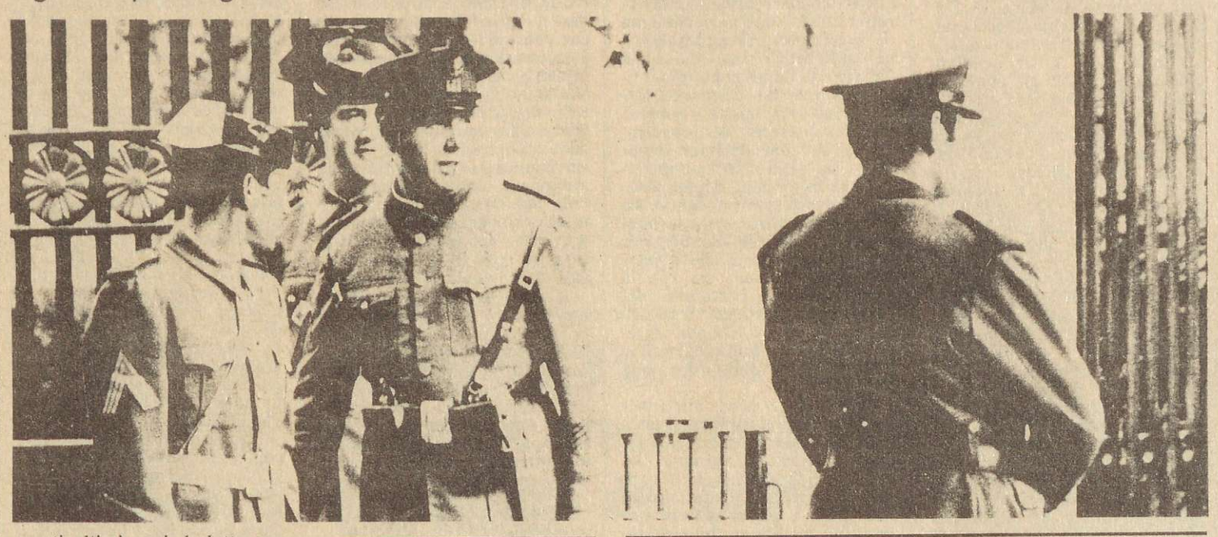
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

In un clima assai teso dopo le recenti misure repressive

Tutti i lavoratori spagnoli oggi in sciopero contro il regime

L'ultimo sciopero generale risale al 1934 - Una giornata di lotta che apre una fase nuova nello scontro di classe
In molti settori delle masse popolari si assiste ad una rapida radicalizzazione politica - La «democratizzazione» è sempre all'ordine del giorno per il governo, ma le iniziative dell'opposizione sono pesantemente ostacolate



Oggi i lavoratori sono in lotta in tutta la Spagna. Il coordinamento nazionale sindacale (Cos) ha infatti proclamato uno sciopero nazionale generale di 24 ore contro la politica del governo. L'ultimo sciopero generale risale al 1934.

Il quadro politico è caratterizzato da una forte tensione. Il ministro degli Interni ha convocato i capi della polizia per organizzare la repressione contro le manifestazioni di piazza e i picchetti operai. I fascisti hanno iniziato nell'ultimo periodo la strategia della tensione. A Bilbao, qualche giorno fa, la polizia ha aperto il fuoco per disperdere una manifestazione in appoggio alla lotta dei lavoratori edili e diciotto persone sono state ferite, 43 operai sono stati arrstati mentre facevano i picchetti.

Già da mesi, diciamo da anni, le masse popolari si esprimono politicamente, anche se in modo spesso spontaneo, e si scontrano con la violenza dell'apparato poliziesco franchista. La giornata di oggi segna l'inizio di un nuovo ciclo nella lotta politica in Spagna in una fase in cui l'ordinamento democratico borghese è all'ordine del giorno nel dibattito del governo e dei partiti, ma il blocco dominante non vuole lasciare nessuno spazio all'iniziativa delle masse popolari.

La Cos ha indetto lo sciopero per chiedere aumenti salariali contro le misure economiche del governo, caratterizzandolo come uno sciopero «moderato e pacifico». Il segretariato del Coordinamento generale delle Commissioni operaie, in una lettera aperta all'esercito di ieri, sottolinea la gravità della crisi economica che pesa soltanto su chi vive di un salario e sugli strati più deboli della società. Lo sciopero del 12, si sottolinea nella lettera *«è un'azione sindacale di grande portata, limitata e controllata, che deve potersi svolgere in un'atmosfera di pace. Non vorremmo che per mancanza di informazione o per un errore di calcolo, un qualche settore civile, incline alla provocazione, non venisse controllato e desse origine a situazioni che invece devono essere evitate. Siamo convinti che i problemi economici e politici del nostro paese, per quanto gravi essi siano possono essere risolti sempre, a condizione però che si sviluppino in un quadro di libertà politiche, di dialogo costruttivo e di rispetto per i veri rappresentanti delle classi sociali».*

La logica politica di questa lettera si scontra purtroppo con una situazione in cui nelle trattative in atto tra il governo e la giunta democratica non è riconosciuto al Pce il diritto di presentarsi alle elezioni e in cui nelle ultime settimane la repressione è continuata, in modo sistematico e selettivo. A Siviglia nei giorni scorsi, sono stati arrestati vari militanti e tra questi Eduardo Saborido, uno dei protagonisti del famoso «processo 1001», Isidoro Moreno, professore dell'università di Siviglia e Josè Luia Lopez, militante del Psoe per una tavola rotonda tenuta nell'università sulla piattaforma del «Ccordinamento Democratico».

Molti settori delle masse popolari hanno un punto di vista più avanzato sulla situazione: la lotta non è solo per rivendicazioni economiche e per le libertà politiche, è per liquidare il franchismo, è per avere il potere, anche se il processo è lungo e difficile. La radicalizzazione spontanea di questi ultimi anni, le lotte operaie, come quella di Sabadell, dei pesi Baschi, comincia a diventare organizzazione politica: si prevedono scontri con la polizia e manifestazioni di piazza, si cerca di coordinare la lotta operaia con la lotta di quartiere contro il caroviveri e con la lotta contro la legge del «licenziamento libero». La recente sospensione dell'articolo 35 della legge sui rapporti di lavoro facilita il licenziamento: chi entra in sciopero sa che rischia il posto di lavoro, chi manifesta per la «calle» (la strada) come dicono in Spagna, può scontrarsi e morire per l'intervento della polizia.

È la gravità della crisi economica, a livello interno e internazionale che acutizza lo scontro di classe. Il franchismo ha cambiato la faccia, ma nella sostanza domina ancora. Le masse vogliono cominciare da oggi a distruggerlo. La lotta di classe non è, in Spagna come in ogni altra parte del mondo, un pranzo di gala.

Lo sciopero generale di oggi avrà caratteristiche diverse a seconda delle varie situazioni, a secondo di chi avrà avuto l'egemonia politica nella preparazione della giornata.

A Sabadell, l'iniziale radicalità delle lotte, si è attenuata nell'ultimo periodo per la difficoltà a coordinare le iniziative a livello cittadino. A Madrid in questi ultimi giorni la monarchia e il suo apparato franchista hanno già iniziato la repressione preventiva. C'è un clima di pessimismo, durante la lotta dei lavoratori dei trasporti molti compagni sono stati arrestati, soprattutto le avanguardie. Ci sarà, in qualche situazione, la possibilità di un collegamento dei lavoratori del metallo e delle costruzioni con i proletari del quartiere, con manifestazioni nella «calle». A Bilbao durante lo sciopero degli edili si è creata un'assemblea di coordinamento dei delegati delle singole situazioni di lotta delle fabbriche dei quartieri, che intendono caratterizzare politicamente lo sciopero generale.

In novembre e dicembre cominceranno anche le lotte per i contratti delle diverse categorie. Il governo, nel nuovo progetto di legislazione del lavoro, tenta di eliminare la contrattazione: la partita è aperta. Le Cortes si riuniranno il 16 per discutere la riforma politica e il governo sembra molto preoccupato dell'incidenza che lo sciopero generale avrà su questa discussione.

F.R.

NICARAGUA
Ucciso un dirigente rivoluzionario

Mamagua, 11

Le truppe del Nicaragua hanno ucciso, in uno socntro a fuoco avvenuto nei pressi del confine settentrionale con l'Honduras, il leader del movimento marxista »Fronte di Liberazione Nazionale Sandinista». In un comunicato della Guardia Nazionale precisa che il corpo di Carlos Fonseca Amador è stato trovato dai soldati che perlustravano la zona dove lunedì è avvenuto uno scontro a fuoco tra governativi e guerriglieri.

CINA
Attacco a Mosca per l'Angola

Pechino, 11

«Gli ambiziosi zar hanno trasformato l'Angola in un arsenale in una base militare dissimulata», scrive oggi la *Nuova Cina* in coincidenza col primo anniversario dell'indipendenza del paese africano.

«Il popolo angolano, con la sua bella tradizione di lotta, si è sollevato risolutamente contro la Russia di Brezhnev, che sta costringendo l'eroico popolo angolano a soccombere alla nuova colonizzazione». Aggiunge l'agenzia cinese.»

«Ogni cosa nell'Angola, dai settori politico, economico, militare alla cultura e l'istruzione dall'aria alla terra ed al mare è stato portato nell'orbita della cosiddetta cooperazione sovietica», commenta la *Nuova Cina*.

«La grande fanfara operata personalmente da Brezhnev è soltanto una cortina di fumo per coprire ulteriori tentativi di aggressione e di espansione nel continente, conclude l'agenzia.

PORTOGALLO
Iniziato l'VIII congresso del Pc

Lisbona, 11

Si è aperto oggi a Lisbona l'ottavo congresso del Partito Comunista portoghese, che si concluderà il 14 novembre. Il congresso è il primo tenuto dal Pcp nella legalità, dopo la rivoluzione del 25 aprile 1974.

L'ultimo si era svolto nella clandestinità nel settembre 1965. I lavori sono iniziati con la lettura di un lungo rapporto (oltre 400 pagine) del segretario Alvaro Cunhal. Da alcuni estratti del rapporto pubblicati stamane dalla stampa portoghese, si apprende che il Pcp giudica l'attuale situazione politica «estremamente instabile» e «reale» il pericolo «di una controrivoluzione fascista»; per questi motivi esso concentrerà «tutti i suoi sforzi nell'azione delle masse

Affluisce in Libano la «forza di pace»

Beirut, 11

Fonti cristiane e progressiste hanno annunciato che le truppe siriane facenti parte della «forza di pace» della Lega Araba hanno occupato oggi nuove posizioni lungo la linea del fronte, nei quartieri meridionali di Beirut ma si sono fermate alle porte della città.

I giornali di Beirut citano fonti cristiane e della Lega Araba precisando che l'avanzata delle forze siriane, valutate a 4.000 uomini e a 600 automezzi è stata «congelata» per 48 ore prima della loro entrata nel centro urbano di Beirut dove dovrebbero consolidare le loro posizioni.

La radio delle forze progressiste ha annunciato che «la forza di pace araba ha portato a termine con successo la prima fase del suo spiegamento». Secondo la stessa emittente la seconda fase, una massiccia avanzata dai sobborghi meridionali attraverso la zona di battaglia che divide in due la città, dovrebbe iniziare domani mattina.

Una unità, la 121ma brigata siriana si è fermata in territorio controllato dai cristiani, a est e nord-est di Beirut, a circa tre chilometri dall'abitato. Una seconda unità, l'81ma brigata si è fermata invece nei pressi della linea del fronte suburbano che divide le due parti, circa due chilometri a sud dell'abitato.

Alcuni ufficiali siriani avrebbero dichiarato di ritenere che le due colonne in cui è divisa la 81ma brigata si uniranno alla guarnigione della Lega Araba che controlla l'aeroporto di Beirut oggi stesso.

Viene segnalato un sensibile miglioramento dclla situazione a Beirut e alla periferia della capitale nel corso della notte da mercoledì a giovedì attribuito da alcune fonti al nuovo spiegamento delle forze di dissuasione araba nei quartieri nord e sud della capitale e nella regione di montagna. Tuttavia alcuni proiettili di artiglieria sono ancora caduti sui quartieri residenziali di Beirut, anche se questi bombardamenti non possono essere paragonati a quelli che, con un vero diluvio di fuoco, si erano abbattuti negli ultimi giorni sulla capitale libanese al cadere della notte.

L'agenzia palestinese Wafa ha annunciato che l'ufficio operativo dell'organizzazione di resistenza «al Fatah» non aveva ricevuto alcuna informazione concernente una ripresa dei combattimenti nel Libano meridionale. Questa precisazione segue le notizie di fonte israeliana, secondo le quali unità palestinesi avrebbero attaccato la scorsa notte il villaggio di Rmaich, controllato dai conservatori e situato a meno di un chilometro dalla frontiera israeliana.

Nuovi colloqui per la Rhodesia

Ginevra, 11

Sono riprese ieri a Ginevra le consultazioni del rappresentante britannico ambasciatore Ivor Richard, con i capi-delegazione dei movimenti nazionalisti africani partecipanti alla conferenza sul futuro della Rhodesia.

Da questa nuova serie di consultazioni, è emerso che la conferenza rimane bloccata sul problema della data dell'indipendenza. I rappresentanti nazionalisti hanno ribadito oggi a Richard le loro richieste: l'indipendenza del paese deve essere proclamata non più tardi del settembre 1977.

Il diplomatico britannico, che aveva interrotto le sue consultazioni per recarsi ieri a Londra, dove ha riferito al suo governo sull'andamento dei negoziati, ha invece proposto alla conferenza la data del primo marzo 1978 per il passaggio definitivo del potere alla maggioranza. I rhodesiani bianchi restano fermi sulla loro proposta iniziale: venti-ventidue mesi di governo transitorio multirazziale prima di proclamare l'indipendenza della Rhodesia.

Benchè questo problema abbia bloccato e continui a bloccare i negoziati, Richard ha ripetuto al suo ritorno a Ginevra che il governo britannico non gli ha affidato «alcuna nuova iniziativa». Si è detto comunque ottimista, anche se ha ammesso che i lavori di Ginevra saranno duri e lunghi del previsto.

Per lo sviluppo della organizzazione autonoma dei postelegrafonici

Le proposte di lotta della sinistra per l'egualitarismo, l'unità con il movimento proletario, il rifiuto dell'efficientismo, l'occupazione

«Lavorare di più in condizioni peggiori» è il risultato della progressiva ristrutturazione; per i portalettere ad esempio la politica aziendale della riduzione di organico ha comportato «la regolamentazione rigida - tanto più pesante se si tiene conto delle condizioni di traffico in città - dei tempi di percorrenza». Ma l'aumento dei ritmi è generalizzato: «Per il personale movimentista addetto ai servizi sui treni, è stata praticata una drastica riduzione» con forte intensificazione del lavoro per il personale rimasto addetto al servizio: notevolmente di meno, ma con mole di lavoro in aumento.

Anche l'introduzione di nuove macchine (automazione del servizio) sta dando - come è nella logica del capitale - non sollievo ai lavoratori ma, oltre ad un blocco progressivo di assunzioni, più potere alla azienda attraverso «un sistema di qualifiche e mansioni che divide i lavoratori». Questa è la ristrutturazione, alle Poste come in una qualunque fabbrica: intensificazione dei ritmi, condizioni di lavoro peggiorate, accentuazione di divisione tra i lavoratori attraverso la parcellizzazione.

È il piano borghese della riforma delle Pt è la continuazione più accentuata di questa politica aziendale.

Quando perciò anche il sindacato, il Pci assumono la logica dell'attuale riforma delle Pt e dicono di volerla co-gestire volendo far carico sui lavoratori i problemi di efficienza del servizio, essi di fatto scartano il punto di vista d classe (cioè l'obiettivo delle condizioni di vita dei lavoratori): infatti accettare l'analisi borghese che non individua nell'organizzazione capitalistica del lavoro e della società le cause della crisi economica, che oggettivizza la crisi, che strilla allo spreco delle aziende pubbliche ma solo allo scopo di aumentarne ad esempio le tariffe e ridurne il personale, cioè per colpire il pubblico impiego e il movimento operaio e proletario più in generale, significa approdare appunto a una falsa ipotesi di lotta qual'è l'obiettivo della riforma o delle Pt. Questo è infatti il programma del governo Andreotti, della borghesia e dello stato, allo scopo di «far ricadere sulle spalle dei lavoratori il costo della crisi per riprendere il proprio potere, il comando sull'intera società».

Se il piano borghese per i pubblici servizi si basa sull'aumento delle tariffe, sull'aumento della produttività, dei ritmi, sulla divisione tra i lavoratori, sul progetto del rilancio dello strapotere padronale, è chiaramente perdente «ogni prospettiva riformistica, cogestiva, di 'compromesso storico'»; se l'azienda vuole ristrutturare tocca ai lavoratori assumere la lotta contro la ristrutturazione nelle poste «sulla base di obiettivi egualitari, in primo luogo abolendo le categorie gerarchiche e lottando per un salario rapportato al parametro più alto per affermare il principio che a lavoro eguale corrisponde eguale retribuzione e che la retribuzione dev'essere in misura dei propri bisogni. Altro obiettivo deve essere la lotta contro l'intensificazione dei ritmi di lavoro e per un aumento ulteriore dell'occupazione legando questo obiettivo alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro: l'introduzione delle macchine deve significare minore sforzo, minor fatica per i lavoratori.

Per portare avanti questi obiettivi occorre soprattutto che cresca e si sviluppi l'organizzazione autonoma dei lavoratori, cioè l'organizzazione dei delegati e dei consigli per affermare una gestione diversa delle lotte e uno sbocco organizzativo e politico adeguato ai propri bisogni. La garanzia di successo delle lotte è quella di una pratica reale di battaglia all'interno ma anche fuori dell'azienda, nell'unità con tutto il fronte proletario, a partire dalla fabbrica, ai servizi, ai disoccupati.»

Ben diversa è stata la gestione sindacale della lotta, con l'avvio di nebulosi incontri di vertice sindacato-governo senza alcuna consultazione della base lavoratrice. Il sindacato si limita a proporre 25 mila lire di recupero salariale, quando il costo della vita in tre anni è di almeno il 30% in più (pari a 80-90 mila lire); è l'effetto, anche a livello economistico, del «farsi responsabili delle sorti del sistema non di quelle del lavoratore».

Sul piano dell'organizzazione del lavoro la proposta sindacale è politicamente subalterna alla linea governativa: sette livelli rigidi, accettazione della stratificazione gerarchica» che non nega ma ribadisce le divisioni interne alla categoria e nella società».

I compagni della sinistra di classe chiamano la categoria alla lotta contro le divisioni nella categoria, presupposto per l'accettazione delle divisioni nella società: propongono perciò che il dibattito contrattuale si sviluppi su una linea egualitaria di netto «no» alla divisione gerarchica ed economica, che è il piano politico del potere borghese. E' tutta politica (cioè volta a gettare le basi di un avanzamento del potere reale dei lavoratori nell'azienda) la proposta di un inquadramento unico automatico che preveda «una dislocazione in avanti fino al 5° o 6° livello nel giro di pochi anni», assieme alla proposta di aumenti di stipendio «inversamente proporzionali ai nuovi livelli retributivi».

La piattaforma dei lavoratori postelegrafonici del Pdup e del Comitato proletario postelegrafonici è un utile strumento di analisi e di lavoro politico-sindacale che si inserisce nella spinta unitaria di tutta la classe lavoratrice tendente a legare operai e lavoratori del pubblico impiego, studenti e disoccupati. La lotta proletaria contro il caro-tariffe, contro la disoccupazione crescente, contro l'uso capitalistico dei pubblici servizi (si pensi al segreto bancario o ai consumi di lusso sofisticati che sono alla base dell'attuale politica aziendale anti-sociale e anti-proletaria delle Fs, della Sip, ecc.) tende a mettere in discussione sempre più e con aggregazioni di classe sempre più ampie il potere di questa società, inclusa la ristrutturazione - politica ed economica - di questo potere.

La linea riformista dà spazio a spinte settoriali e rilancia sulla stessa sfiducia per quelle organizzazioni di classe che gradualmente vanno a condividere la logica capitalistica, il sindacalismo corporativo e «autonomo». La crescita della coscienza di classe e della lotta anticapitalistica in nuovi settori è uno dei dati politici su cui si è sviluppata la nuova sinistra e anche la sua ragion d'essere forza di unità proletaria; l'autonomia del movimento di lotta è oggi uno degli stimoli critici più forti alla stessa nuova sinistra perchè accresca la sua capacità qualitativa e quantitativa di linea politica, di presenza organizzata nella classe, nel movimento tutto.

Il documento dei compagni postelegrafonici pone oggettivamente la domanda politica al sindacato di farsi carico della linea di classe che si fa largo anche nei settori impiegatizi proletarizzati; mette sotto accusa le forze riformiste, affinchè si liberino dell'egemonia borghese cui vanno subordinandosi. È un documento di analisi, di proposte, di lotta: di ricerca di collegamento politico e organizzativo con altre analoghe realtà di lavoratori delle PT esistenti nel paese, di legame sempre più stretto - a partire dal lavoro politico di ogni giorno a Napoli - con tutto il pubblico impiego e l'intera classe operaia, occupata e disoccupata.

R.Di Francesco

I compagni postelegrafonici e non, di Napoli e di altre città, per stabilire collegamenti o chiedere il documento, possono rivolgersi o alla redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* (via Francesco Saverio Correra, 241 Na - Tel 213308, pref. 081) oppure al Pdup di Napoli (via Pessina, 56 tel. 216998).

Il documento ciclostilato a 14 pagine è in vendita per l'autofinanziamento delle iniziative di dibattito e di lotta del collettivo postelegrafonici napoletano.

Giovani

Domenica mattina alle ore 9 (in punto!) in via Vetere 3, si terrà l'attivo di tutti i compagni giovani dei quartieri delle scuole e delle fabbriche di Avanguardia Operaia di Milano per avviare la discussione sull'intervento giovanile dopo le lotte di autoriduzione che i collettivi giovanili di Milano hanno sviluppato

Programma

segue da pag. 1

riori differenziazioni che si aprirebbero nella classe operaia, tra settori forti e settori deboli, tra settori occupati nei rami industriali «trainanti» e settori occupati invece nei rami in difficoltà. E tuttavia, visto anche il carattere della politica generale delle Confederazioni, riteniamo che la contrattazione aziendale, anche negli aspetti che attengono al salario, vada difesa strenuamente e che l'obiettivo vero sia se mai quello di raccordarla e intrecciarla sempre più coerentemente con una politica economica generale di opposizione a quella del governo. Su queste basi e con queste finalità dobbiamo impegnarci a riportare il dibattito nei luoghi di lavoro e tra la gente. Si tratta di qualificare ulteriormente la tornata di scioperi in programma e di ribadire la necessità dello sciopero generale nazionale.

Delegati Alfa

segue da pag. 1

sto; dobbiamo decidere, tutti insieme di andarci a confrontare con i lavoratori. Non ho paura di portare nei reparti e nelle assemblee la mia posizione: se è sbagliata non passerà».

A Strada ha fatto eco, un compagno dell'Alfasud, l'unico che non si è unito ad un coro molto affiatato. «L'unità nord sud la si costruisce nella lotta e non nelle reciproche rinunce. Compagni, stiamo attenti a non confondere il quadro politico con i rapporti di forza in fabbrica. Se il 20 giugno ha rappresentato uno spostamento a sinistra nel parlamento, non ha però impedito il verificarsi di batoste anche gravi per il movimento sindacale. Su che cosa dovremmo mobilitarci: per la stabilizzazione, perchè la produzione aumenti, come qualcuno ci propone? All'Alfasud i ricatti sono all'ordine del giorno: se non arriviamo a sfornare 700 automobili al giorno, ci dicono, saremo costretti a chiudere. Se entriamo in questa logica, se sottostiamo alla paura, finirà che organizzeremo gli operai per lavorare a ritmi sempre più elevati».

È facile prevedere che entro la serata di oggi sarà difficile arrivare a delle conclusioni. L'unica soluzione logica sarebbe riportare nelle assemblee il dibattito, le opinioni diverse e rimettere proprio a chi è stato finora escluso dalla discussione, la decisione definitiva. Prima della fine saliranno sul palco anche i dirigenti nazionali, Trentin in testa, a difendere le posizioni ufficiali della Flm.

Operai

segue da pag. 1

voratori e la popolazione dal dibattito sulla ricostruzione e indicando nelle lotte l'arma principale che la classe operaia ha per far trionfare i suoi interessi e quelli di tutto il popolo friulano.

Il dato nel complesso positivo di questa manifestazione non deve però farci dimenticare altre questioni su cui svolgere la nostra critica e il dibattto all'interno della classe operaia in fabbrica. La prima è la valutazione largamente negativa sull'operato delle direzioni confederali dal primo terremoto in poi tutto teso a creare rapporti di vertice cogli apparati del potere e che sottintende la volontà di congelare e immobilizzare la volontà di lotta.

Questo operato, che fra l'altro ha portato al soffocamento del Cdz di Osoppo-Gemona, è sfociato in un gravissimo comunicato delle segreterie confederali in cui, dopo il secondo sisma del 15 settembre, si invitavono gli operai a riprendere il lavoro senza minimamente accennare alla necessità di affrontare i problemi che il sisma stesso creava rispetto al lavoro in fabbrica.

L'altro elemento negativo della azione dei vertici confederali è stato quello di impedire a ogni costo qualsiasi legame e rapporto fra le strutture sindacali e gli organismi dei terremotati. Da questi dati emerge chiaramente la necessità di condurre una battaglia affinchè nelle fabbriche, nei consigli e strutture sindacali, passi una linea unificante del popolo friulano nella battaglia per la ricostruzione del Friuli.

Stupro

segue da pag. 1

chissà se era poi così] di essere stata violentata.

Nei titoli si parla di «perplessità», di «oscurità della complessa vicenda». C'è una ritrattazione, una delle ragazze era un po' scema e se si fosse inventata tutto? I ragazzi erano dei «pregiudicati», ma oggi la vita è quello che è, c'è la crisi, si parla di emarginazione e in provincia è tutto più «sotto»: sotto-proletariato, sotto-cultura, sotto-sviluppo....

E poi, non si può peccare di radicalismo, i fatti devono essere dimostrati, perdio. E allora ci si accorge che dopo il botto iniziale gli argomenti addotti sono sempre gli stessi, anzi che proprio la falsa attenzione dedicata al problema è quella che permette di propinarci la solita minestra riscaldata. Anche gli argomenti di tipo «sociologico» [miseria e povertà della provincia] suonano come «giustificazione».

Nessuno è colpevole in questa società di merda, tutto si confonde e si nasconde. La violenza diventa generale e quindi generica, quella dell'uomo sulla donna si diluisce in quella oscura della società nel suo complesso. Un modo come un altro per ricordarci che in fondo siamo tutti sulla stessa barca.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Anno

Bim. Trim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109) Roma, 1974 - Tab. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).